

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

175^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1984

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		Annunzio di interrogazioni	Pag. 29
Trasmissione di documenti	5	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	29
CORTE COSTITUZIONALE		Svolgimento:	
Composizione	5	ALBERTI (<i>Sin. Ind.</i>)	17
DISEGNI DI LEGGE		CONTI PERSINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	22 e passim
Annunzio di presentazione	3	DAL CASTELLO, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7 e passim
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	DE CATALDO (<i>PSI</i>)	28
Assegnazione	3	DI CORATO (<i>PCI</i>)	26
Presentazione di relazioni	4	MASCAGNI (<i>PCI</i>)	11, 15
GOVERNO		MURMURA (<i>DC</i>)	17, 19, 23
Trasmissione di documenti	4	NESPOLO (<i>PCI</i>)	21
		RANALLI (<i>PCI</i>)	24
		VALENZA (<i>PCI</i>)	5, 9
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1984	34

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RANALLI, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Marinucci Mariani, Ongaro Basaglia, Papalia, Spano Ottavio, Stefani, Taviani, Valiani, Vassalli.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 15 ottobre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo » (982).

In data 12 ottobre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE TOFFOL, CARMENO, CASCIA, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO e MARGHERITI. — « Riforma dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) » (980);

GUALTIERI, MANCINO, MELANDRI, PIERALLI, MIANA, FABBRI, GARIBALDI, MILANI Eliseo, SCHIETROMA, BASTIANINI, FOSCHI, CONSOLI e VECCHI. — « Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici » (981).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Ulteriori modificazioni, integrazioni e interpretazioni alla legge 5 agosto 1981, n. 416, relativa alla disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria » (955) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Incremento del fondo di dotazione dell'IRI da destinare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo » (982), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PACINI ed altri. — « Estensione dei benefici di cui all'articolo 4 della legge 1º luglio

1982, n. 426, al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato cessato dal servizio dopo il 30 giugno 1979 e fino al 31 dicembre 1980 » (886), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Taviani, in data 12 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con Accordo operativo » (635);

dal senatore Vella, in data 15 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo Militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di lettere in pari data » (689);

dal senatore Martini, in data 12 ottobre 1984, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1983 relativi ad una ulteriore proroga della convenzione sul commercio del grano del 1971 e della convenzione relativa all'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington dal 4 aprile al 10 maggio 1983 (781) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 12 ottobre 1984, il senatore Beorchia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri » (595-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 12 ottobre 1984, il senatore Colombo Vittorino (V.) ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 520, recante modifica all'articolo 15, ultimo comma, della legge 12 agosto 1982, n. 531, concernente sospensione dei pagamenti del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane » (950) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute dell'11 ottobre 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Misure straordinarie per la continuazione di iniziativa in corso nel territorio della regione Calabria » (967) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Nuove norme per la disciplina dei fertilizzanti » (834) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI S.p.A. » (892) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14,

la comunicazione concernente la nomina del dottor Fernando Felicori, dell'avvocato Gaetano Mancini, dell'avvocato Erminio Penacchini, del dottor Luigi Moscheri, del professor Paolo Venturi, dell'avvocato Sergio Trauner e del dottor Sergio Castellari a membri del Consiglio di amministrazione dell'EFIM.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Corte costituzionale, composizione

PRESIDENTE. Il primo Presidente della Corte suprema di cassazione ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il Collegio della Corte suprema di cassazione, appositamente convocato, ha eletto in data 11 ottobre 1984 il dottor Francesco Greco giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor Arnaldo Maccarone, deceduto.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sul cabotaggio e la navigazione interna, approvato da quel Consesso nella seduta del 17 luglio 1984.

Detta documentazione sarà inviata alla 8ª Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per prima verrà svolta l'interpellanza dei senatori Valenza, Ulianich e Nespolo:

VALENZA, ULIANICH, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il provveditore agli studi di Napoli, professor Pasquale Capo, in relazione al forte incremento (forse il più alto su scala nazionale) della percentuale degli alunni respinti e rimandati nelle scuole cittadine di ogni ordine e grado, a conclusione del decorso anno scolastico, ha reso una allarmante dichiarazione ad un quotidiano nazionale affermando che « la colpa non è degli studenti, ma delle condizioni quasi impossibili in cui si studia a Napoli e delle carenze strutturali cittadine », gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministero è a piena conoscenza del fatto che a Napoli 57 plessi scolastici (1.288 aule) sono tuttora inagibili in conseguenza degli eventi sismici e che circa 60.000 alunni sono costretti al secondo turno (il doppio turno riguarda il 35 per cento degli istituti superiori);

se risponde a verità il dato secondo il quale a Napoli il 17,1 per cento della popolazione scolastica evade la seconda fascia dell'obbligo, mentre solo il 65 per cento della leva dei 14 anni arriva alla licenza di scuola media;

quali iniziative il Ministero ha assunto o intende assumere, in collaborazione con il Comune di Napoli, l'Amministrazione provinciale, la Regione Campania e gli enti locali interessati, perchè si realizzi con urgenza — anche facendo ricorso a provvedimenti straordinari — una radicale e positiva modifica della drammatica ed insostenibile situazione scolastica esistente nella città di Napoli e nella sua area metropolitana.

(2 - 00167)

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, con questa interpellanza, firmata da me assieme

ai colleghi Ulianich e Nespolo, abbiamo inteso sollevare il problema drammatico dello stato della scuola a Napoli e nella provincia, a quattro anni dal terremoto del novembre 1980.

I dati a nostra disposizione ci dicono che la situazione scolastica di Napoli e provincia non è uscita dall'emergenza; anzi, si verifica un aggravamento della condizione educativa. Vivissima è la preoccupazione dei 700.000 studenti (e bisogna calcolare anche i 100.000 universitari), delle migliaia di docenti, delle famiglie e dell'intera opinione pubblica. Credo che questa situazione non abbia alcun termine di confronto con quella di altre città d'Italia: è indubbiamente in assoluto la più grave.

In questo momento, nella città di Napoli, ci sono 57 istituti inagibili, di cui 22 sono ancora occupati dai terremotati. Inoltre in circa 50 istituti, per mancanza di manutenzione ordinaria e per carenza di condizioni igienico-sanitarie, l'agibilità ha carattere intermittente o «fluttuante», come si dice in termini tecnici. Mancano 1.288 aule rese inagibili dal terremoto, ma a queste cifra va aggiunta l'altra delle oltre 2.000 aule che mancavano alla data del terremoto.

Il provveditore agli studi di Napoli, professor Capo, parla di una carenza di 4.000 aule. Tutto ciò è naturalmente frutto sia del blocco dei fondi per l'edilizia scolastica, sia del blocco dei mutui presso la Cassa depositi e prestiti, che è stato applicato nei confronti del comune di Napoli. Solo di recente questa *impasse* è stata sbloccata.

Mancano, tra il personale non docente, 600 bidelli, la cui assunzione da parte dell'amministrazione provinciale è bloccata da anni. In 57 istituti, per 60.000 studenti, si applica il doppio o triplo turno, il che non consente una effettiva attività scolastica, con la conseguenza che anche il «tempo prolungato» non è praticabile.

Si registra in pari tempo una forte evasione nella seconda fascia dell'obbligo: oltre il 20 per cento dei ragazzi di età fino ai 14 anni non arriva a conseguire la licenza media. In alcuni quartieri popolari (Barra, San Giovanni, Ponticelli e Secondigliano) si registra un'altissima percentuale di respinti alla fine

della prima media, percentuale che non ha riscontro in alcuna altra parte d'Italia. Nell'anno scolastico 1982-83, nel distretto scolastico 46, su 1.240 iscritti maschi, i respinti sono stati 358, pari al 28,87 per cento.

Il provveditore agli studi di Napoli, dottor Capo, nell'audizione in corso presso la 7ª Commissione del Senato, ha parlato di «intollerabile livello di evasione dell'obbligo scolastico». Il quadro complessivo di questi dati si configura in una situazione estremamente grave, come se in una parte importante del paese il diritto allo studio non fosse applicato.

Nella provincia napoletana (non fornisco molti dati, ma solo alcuni riferimenti), in otto comuni (sei dei quali nella fascia costiera), gli edifici inagibili sono dieci, mentre quindici sono ancora quelli occupati dai sinistrati. Tutta l'area napoletana è nella medesima situazione. Ritardi gravi ed insufficienze riguardano la applicazione della legge regionale per il diritto allo studio. A Napoli sono assegnati 7 miliardi e 660 milioni su un totale di 42 miliardi per una popolazione scolastica di 700.000 studenti.

Siamo di fronte ad una situazione di grave decadenza dell'istruzione pubblica nell'area napoletana. La scuola subisce anch'essa i processi di disgregazione sociale e civile che colpiscono la città: la disoccupazione di massa in primo luogo, l'illegalismo diffuso, la grande criminalità organizzata e il fenomeno camorristico che coinvolge anche non pochi giovani, privi di prospettive, nei traffici illeciti e nelle azioni criminali.

In una situazione come questa, con questi fenomeni allarmanti, la scuola dovrebbe invece funzionare a pieno regime per essere fattore di crescita civile e culturale, di formazione professionale, di lotta al sottosviluppo, contro ogni formula di imbarbarimento e di degradazione del tessuto sociale e civile.

La realtà è ben diversa: la condizione della scuola pubblica si aggiunge agli altri fenomeni e agli altri processi negativi, presentando una propria crisi, un proprio dissesto gravissimo. Non funziona quindi da fattore di aggregazione e di formazione della parte più esposta della popolazione, che è quella dei ragazzi, dei giovani, dell'infanzia.

Anche lo stato dell'Università è molto grave, al punto tale che il senato accademico ha emesso un documento in cui si denuncia il fatto che l'Ateneo di Napoli non può sopportare nuove iscrizioni, perchè le sue strutture al massimo sono dimensionate per 40.000 studenti, mentre gli iscritti sono più di 100.000. Si tengono le lezioni nelle sale cinematografiche affittate a tale scopo; mancano laboratori e biblioteche; vi sono facoltà senza sede come il 1° policlinico, i cui locali situati nel centro storico sono stati colpiti dal terremoto, per cui la prima facoltà di medicina è ospite del secondo policlinico ai Colli Aminei. Anche l'Università di Napoli rischia quindi un processo di dequalificazione e di bassa produttività: si calcola che poco più del trenta per cento degli immatricolati arriva alla laurea.

Se non si realizza la prospettiva di costruire un sistema universitario integrato e articolato regionalmente, rinnovato e riformato, avremo anche una decadenza della ricerca e della didattica universitaria, e quindi della funzione e del ruolo dell'Università come centro di elaborazione di cultura.

La situazione di Napoli, se ce ne fosse bisogno, dimostra più di ogni altra che occorre una svolta radicale nella politica scolastica nazionale.

Bisogna certamente rifinanziare l'edilizia e le strutture scolastiche e universitarie, ma occorre anche, contestualmente, realizzare le riforme necessarie per una nuova efficienza e produttività del sistema scolastico e formativo dell'intero paese: è indispensabile il suo aggiornamento e il suo ammodernamento di fronte alle nuove domande di una società in trasformazione, che ha davanti a sé il traguardo degli anni 2000.

C'è bisogno di una riforma dell'amministrazione scolastica: è questa l'esigenza che abbiamo sentito ripetere nelle dichiarazioni dei quadri della scuola, che hanno partecipato alla audizione e all'indagine che sta svolgendo la 7ª Commissione del Senato. Si chiede un decentramento amministrativo che avvicini il governo della scuola alla popolazione, alla periferia e, nello stesso tempo, occorre un ruolo di programmazione dello sviluppo da parte di un Ministero della pubblica

istruzione riformato, non burocratico e di pura gestione amministrativa.

In conclusione, ribadirei la richiesta, innanzitutto, di avere il parere del Ministro sulla situazione dell'area napoletana e di conoscere le sue intenzioni circa l'esigenza prospettata di un intervento a livello nazionale. Sappiamo benissimo che esistono poteri e responsabilità delle istituzioni locali, della regione, della provincia, dei comuni. Ma quando si constata che il livello istituzionale locale, con le sole forze proprie, non riesce a risolvere il problema, allora s'impone un intervento da parte del Ministero della pubblica istruzione, non sostitutivo ma inteso a realizzare un coordinamento tra tutte le istituzioni interessate alla soluzione del problema scolastico. L'obiettivo è quello di una mobilitazione di tutte le risorse e di tutte le energie, predisponendo — se necessario — un piano straordinario per la scuola pubblica a Napoli, perchè essa funzioni, perchè sia rispettato e applicato il diritto allo studio, perchè l'istituzione scolastica sia effettivamente un fattore di ripresa e di sviluppo di una città che ha tanti problemi e dove si concentrano tutte le contraddizioni della questione meridionale.

C'è bisogno di impegno civile e culturale insieme, occorre senso di responsabilità. Domando pertanto al rappresentante del Governo se non ritenga opportuno promuovere a Napoli, presso la prefettura, una riunione di tutti i livelli istituzionali che hanno responsabilità nel campo scolastico, per mettere a punto un progetto, un piano straordinario affinchè questa situazione cambi e cambi rapidamente.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

DAL CASTELLO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministero non ignora lo stato di preoccupante precarietà che caratterizza il funzionamento delle istituzioni scolastiche nella provincia di Napoli, in particolare del capoluogo, ben consapevole che alle carenze strutturali lamentate è da attribuire in gran parte la percentuale di alunni boccia-

ti o rimandati nel decorso anno presso le medesime istituzioni.

Tali carenze, acuitesi sensibilmente dopo i disastrosi eventi sismici che negli ultimi tempi hanno reso inagibili o parzialmente utilizzabili numerosi edifici, sono altresì alla base della pratica dei doppi turni delle lezioni che si riflette negativamente sullo svolgimento della attività didattica e sulla qualità degli studi. Si tratta tuttavia di problemi che, pur polarizzando da tempo l'interesse e l'attenzione dell'amministrazione scolastica, richiedono soluzioni che non possono in ogni caso prescindere dal fattivo e determinante apporto degli enti locali, tenuti per legge all'assunzione dei relativi oneri.

Ai suddetti enti tanto il Ministero quanto il provveditore agli studi di Napoli non hanno mancato di rivolgere, nelle dovute forme, ripetuti e pressanti appelli affinché si adoperassero, attivando tutte le procedure possibili e consentite, per il recupero delle condizioni strutturali della scuola napoletana.

In relazione peraltro alle allarmanti dichiarazioni del suindicato provveditore agli studi, alle quali fanno specifico riferimento i senatori interpellanti, il titolare dell'amministrazione scolastica, prima delle ultime ferie festive, con lettera diretta al sindaco di Napoli, al presidente della regione, al presidente della giunta provinciale e, per conoscenza, al prefetto, ha nuovamente posto l'accento sulla indifferibile esigenza, per le istituzioni interessate, di poter disporre di strutture atte a garantire, anche sotto il profilo funzionale, l'ordinato svolgimento del servizio scolastico.

Si auspica comunque che la situazione possa, sia pur gradualmente, essere avviata a soluzione, tenuto conto che l'amministrazione comunale di Napoli ha comunicato di aver deliberato nello scorso mese di luglio lo stanziamento di 30 miliardi di lire da finanziare con mutui della Cassa depositi e prestiti, finanziamento destinato al recupero e al completamento di progetti per l'edilizia scolastica. La stessa amministrazione ha, tra l'altro, reso noto di aver approvato e definito tutte le deliberazioni relative alle gare ufficiose eseguite nel periodo di gestione commissariale per la sistemazione di un certo numero di scuole e di aver avviato altre

iniziative dirette all'accelerazione delle procedure di appalto per i necessari lavori di manutenzione e alla sistemazione di prefabbricati pesanti da adibire ad uso scolastico. Certo, la mole e la complessità delle opere necessarie, in relazione anche alle difficoltà di ordine finanziario in cui versano gli enti locali interessati, sono tali che difficilmente le attuali difficoltà potranno essere superate e rimosse in tempi brevi.

Sulla gravità della situazione è stata rivolta dal Ministro della pubblica istruzione direttamente al Presidente del Consiglio una richiesta di intervento straordinario per Napoli. Il Ministero, ad ogni modo, seguirà l'evolversi della situazione con la massima attenzione e, nei limiti delle attribuzioni che gli competono, non mancherà di prestare tutta la propria collaborazione nella piena consapevolezza che la disponibilità di strutture scolastiche adeguate, convenientemente attrezzate e funzionali, è una delle condizioni essenziali per sottrarre i giovani alla suggestione della strada o del lavoro minorile.

A quest'ultimo riguardo si deve osservare che al momento non riesce possibile riferirsi a statistiche attendibili in quanto il comune di Napoli non ha sinora attivato alcun servizio meccanizzato dei sottoposti all'obbligo che consenta di quantificare il fenomeno dell'abbandono scolastico e di porre in essere i necessari correttivi. In vista comunque di tale obiettivo l'ente suddetto ha intrapreso, di concerto con il provveditore agli studi di Napoli, un apposito progetto che dovrebbe andare a regime con il prossimo anno scolastico.

Quanto alle iniziative rientranti nell'ambito delle competenze ministeriali, si fa presente che l'amministrazione sta conducendo già da qualche tempo, per il tramite del proprio corpo ispettivo, un'azione diretta soprattutto a mobilitare e sensibilizzare docenti e capi d'istituto affinché si prenda sempre più coscienza della necessità di affrontare il problema con un'azione didattica sempre più adeguata e finalizzata, attraverso un'attenta programmazione, all'individualizzazione dell'insegnamento.

A tale scopo intende rispondere tra l'altro l'istituzione nel corrente anno scolastico del-

le classi a tempo prolungato della scuola media, la cui graduale diffusione potrà rappresentare un valido contributo per contrastare, ovviamente una volta sanata l'attuale pesante situazione edilizia, il deprecatissimo fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Non posso dichiararmi soddisfatto della replica del Sottosegretario, anche se egli ha riconosciuto che la situazione di Napoli è estremamente grave e che richiede un intervento fuori dell'ordinario. Però, nella sua risposta, onorevole Dal Castello, ho trovato, in sostanza, una sola novità: che cioè il comune di Napoli — proprio per un provvedimento che qui in Senato abbiamo discusso e approvato e che riguardava un intervento speciale a favore delle finanze comunali — ha potuto accendere mutui per 30 miliardi.

Si tratta di un fatto positivo, ma 30 miliardi sono del tutto insufficienti per rimuovere la situazione della inagibilità delle scuole a Napoli e della stessa manutenzione ordinaria. Si calcola che occorra almeno il doppio dei suddetti fondi, per fare i lavori richiesti dall'autorità sanitaria o dai vigili del fuoco.

Soltanto per questi adeguamenti, occorrono notevoli risorse. Comunque il dato più concreto è quello dell'accensione dei mutui. Non vedo invece uno sforzo programmato da parte del Ministero che, sulla base di un progetto praticabile nel breve e nel medio periodo, mobiliti tutte le risorse disponibili, proponendo anche — se necessario — un provvedimento legislativo straordinario idoneo ad operare una svolta radicale nella situazione. Altrimenti sarà la solita politica del rappezzo, del pannicello caldo.

Non voglio ora fare la polemica per stabilire se le responsabilità maggiori ricadano sugli enti locali, sulla regione o sul Ministero della pubblica istruzione. Voglio invece sottolineare che, se si constata che le carenze delle autonomie locali sono determinanti, allora occorre un intervento adeguato a livello nazionale, quindi da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Per questo credo che la prima cosa da fare sia quella di promuovere un confronto con i diversi livelli istituzionali a Napoli per accertare qual è il fabbisogno reale, verificare l'entità dei fondi disponibili. E qualora si constatasse un vuoto nelle risorse necessarie, bisognerà proporre al Parlamento un provvedimento straordinario.

Mi aspettavo questa disponibilità e questo impegno da parte del Governo, non un'assicurazione generica. Di concreto esistono solo i mutui, insufficienti a risolvere il problema, che otterrà il comune di Napoli. Per tali motivi non posso dichiararmi soddisfatto. Da parte nostra, insisteremo affinché l'impegno che chiediamo al Governo ci sia, e al più presto possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Mascagni:

MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 22 maggio 1982, n. 270, prevede l'accesso ai ruoli del personale direttivo dei conservatori di musica mediante concorsi per titoli ed esami;

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 331 del 2 dicembre 1983 ha pubblicato il bando di concorso per titoli ed esami per il conferimento di 35 posti di direttore titolare nei conservatori — su 43 conservatori attualmente esistenti — con relative tabelle di valutazione: 50 punti per le prove d'esame, scritta e orale, con un minimo di 35 punti ai fini della valutazione dei titoli, e 50 punti per i titoli (di studio — valutabili, ma non richiesti d'obbligo — didattici e artistico-professionali);

che alla pubblicazione del bando, predisposto dagli uffici ministeriali, determinati ambienti conservatoriali, sindacati autonomi — in particolare tale UNAMS — nonché esponenti parlamentari e organi di stampa, evidentemente ispirati dalle medesime fonti, hanno scatenato una indecorosa campagna contro il concorso, a base di veri e propri falsi e di interpretazioni cervellotiche del bando, riuscendo a far rinviare indefinitamente il concorso stesso, la cui prova scritta, stabilita per il 19 aprile 1984, è stata sospesa senza motivazioni 4 o 5 giorni prima;

che la pretestuosità di tale campagna è chiaramente dimostrata dal fatto che nessuna eccezione fu sollevata da parte di chicchessia per il precedente bando di concorso di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 1981 — sostituito dall'attuale — concorso indetto, in base alla normativa antecedente a quella relativa alla legge n. 270 del 1982, per soli titoli e per terne, ma secondo criteri del tutto identici per le altre condizioni concorsuali (« maggiore età » come età minima di ammissione, al pari dei concorsi universitari; presentazione di titoli senza alcuna condizione valutativa pregiudiziale; assenza di qualsiasi minimo di punti per l'idoneità, con inclusione in terna), dal che emerge che l'opposizione posta in atto contro il nuovo concorso va attribuita in tutta evidenza alla resistenza di troppi interessati alla impegnativa prova scritta (analisi tecnico-formale-storica di una importante opera musicale) e alla non meno importante prova orale (problemi pedagogico-didattici, legislazione scolastica), prove che ogni persona di buon senso non può che valutare come elementi di maggiore garanzia, insieme all'esame dei titoli di carriera, nell'accertamento dei requisiti professionali;

che gli oppositori al concorso, contrari alle prove d'esame e sostenitori unicamente dei titoli (tra i quali, ovviamente, quelli relativi a numerosi anni di direzione non di ruolo), non hanno mai avuto nulla da eccepire sul paradossale criterio di nomina dei direttori incaricati o supplenti, al di fuori di qualsiasi graduatoria — salvo che per gli anni 1981-82 e 1982-83 in seguito a reiterate richieste e proposte dell'interpellante — nomina che per l'anno 1983-84, ricondotta alla discrezionalità del Ministero, si è basata su generici giudizi non comparativi espressi da una commissione di tre musicisti, i quali, in mancanza di un esame dei titoli, non richiesti, si sono prestati con incomprensibile acquiescenza a formulare valutazioni prive di qualsiasi attendibilità in base ad un generico grado di « notorietà » dei candidati,

l'interpellante chiede al Governo:

a) se non ritenga censurabile il fatto che, mentre la sospensione del concorso è stata

decisa e comunicata agli interessati intorno alla metà di aprile 1984, la bozza di richiesta di un parere al Consiglio di Stato, predisposta dall'Ispettorato per l'istruzione artistica e inviata all'Ufficio legislativo del Ministero, sia rimasta quivi giacente e dimenticata, dallo stesso Ispettorato, per circa due mesi e sia stata quindi riesumata solo in seguito ad un intervento dell'interpellante, ma ormai troppo tardi per poter espletare per l'anno prossimo il concorso, e se tale somma incuria, tanto più grave per il fatto che ben 35 conservatori su 43 sono privi di direttori di ruolo, non sia sospettabile di costituire espediente per evitare — intanto — che il concorso potesse essere effettuato in tempo utile per l'anno 1984-85;

b) se non consideri meritevole di particolare attenzione la inconsueta disponibilità e udienza che responsabili governativi e parlamentari ed esponenti dell'alta dirigenza ministeriale e del campo musicale-conservatoriale accordano a certi sindacalisti autonomi del settore costantemente schierati in difesa di posizioni di privilegio, quanto contrari ad ogni prospettiva di seria riqualificazione degli studi musicali;

c) se sia in grado di smentire le indiscrezioni che insistentemente circolano in ambienti musicali, secondo le quali si intenderebbe annullare l'attuale concorso e, come prima misura, si preparerebbero modifiche alla legge n. 270 del 1982 intese a introdurre norme particolari al fine di consentire l'immissione in ruolo di gran parte degli attuali 35 direttori di conservatorio supplenti, soluzione, questa, che, ove rispondesse a reali intendimenti, risulterebbe manifestamente iniqua a danno evidente dei numerosissimi musicisti e insegnanti di conservatorio ai quali si è per troppi anni preclusa la possibilità di una reale comparazione di valori professionali con i loro più fortunati colleghi, scelti discrezionalmente dall'alto (salvo che nei due anni richiamati) alla direzione dei conservatori, al di fuori di una reale valutazione di titoli e di una conseguente graduatoria;

d) se, infine, dovendosi conferire anche per l'anno 1984-85 supplenze annuali per posti di direttore nei conservatori di musica, in seguito alla sospensione del concorso, non consideri necessario — ad evitare le vere e proprie ingiustizie commesse negli anni passati e per lo stesso 1983-84 — disporre una specifica graduatoria sulla base di un esame dei titoli di studio, didattici ed artistico-professionali, conformemente a quanto previsto dall'articolo 67 della legge n. 312 del 1980 per i docenti non di ruolo nei conservatori stessi.

(2 - 00170)

MASCAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la scuola italiana presenta persistenti motivi di critica, di censura, di denuncia per le condizioni spesso caotiche che negativamente la contraddistinguono, per l'arretratezza dei suoi contenuti, per il suo cattivo funzionamento sul piano organizzativo, per i ritardi che ne pregiudicano un minimo di efficienza. È sufficiente, al riguardo, considerare lo stato confusionale che con perversa regolarità viene a determinarsi ad ogni inizio di anno scolastico.

In questo quadro deprimente che sembra pervicacemente rifiutare perfino parziali misure correttive, ad un livello di sconcertante deterioramento si colloca l'istruzione artistico-musicale, condannata alla disorganicità, alla arretratezza, ad un crescente distacco dalle condizioni attuali dell'operare artistico, alle più ostinate spinte corporative: aspetti deteriori che ne compromettono la più elementare esplicazione.

L'interpellanza, da me presentata lo scorso mese di luglio, si riferisce ad un problema tra i più acuti, il cui divenire ha dato luogo ad episodi e vicende che hanno dell'inverosimile. Mi riferisco al concorso per 35 posti di direttore titolare dei conservatori di musica, che sono nella loro globalità 43. Ritengo opportuno, anzi necessario, accennare alle condizioni generali dell'istruzione musicale

nel nostro paese. Si è determinata una situazione relativa all'insegnamento professionale della musica che ha del paradossale. Si denunziano ad un tempo realtà del tutto contraddittorie: da un lato si lamenta una incontrollata proliferazione dei conservatori nel loro numero e nella loro moltiplicazione spesso assurda dei corsi all'interno di ogni conservatorio: sono 43 i conservatori che, con le sezioni staccate, toccano quota 60, a cui vanno aggiunti 10 istituti musicali pareggiati di gestione comunale o provinciale, ma rilascianti titoli aventi il medesimo valore legale; 70 dunque le istruzioni scolastiche pubbliche con una popolazione scolastica pressochè decuplicata negli ultimi venti anni. Dall'altro lato si denuncia simultaneamente una grave mancanza di musicisti, rispetto, certo, ad un incremento delle attività musicali, ma ad un numero limitatamente accresciuto di orchestre (nell'intero paese vi sono 25 orchestre rispetto alle 20 di venti anni addietro). Le richieste insoddisfatte di professionisti musicali sono tali per cui ormai non si contano più le decine e decine di strumentisti stranieri chiamati a completare i ranghi delle orchestre italiane, musicisti provenienti soprattutto dai paesi dell'Est, ma anche dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dal Giappone, paese in cui la musica sta facendo passi giganteschi.

Ma la contraddizione fra la proliferazione dei conservatori e la mancanza di musicisti è solo apparente. Vediamo di darne una spiegazione. L'accresciuto interesse per la musica e per un apprendimento musicale a fini amatoriali, intento manifestamente positivo, non trovando possibilità di soddisfacimento nella scuola generale o nelle scarse scuole popolari di musica esistenti, ha evidentemente cercato e cerca sfogo nei conservatori ai quali si accede ad 11 anni, in corrispondenza della scuola media annessa, ma con il vuoto musicale alle spalle, se è vero come è vero che nella scuola elementare di fatto non esiste educazione alla musica.

Si accede dunque ai conservatori al di fuori di un attendibile accertamento di reali, promettenti attitudini musicali che siano poste in evidenza negli anni della prima età scolare, evidentemente i più adatti ad un

proficuo approccio con ogni forma di comunicazione, di linguaggio anche non verbale. Ecco allora che, in conseguenza di tale troppo casuale accesso ai conservatori, nel maggior numero dei casi per soddisfare interessanti e positivi ma generici interessi verso la musica, si è verificato un abnorme affollamento dei corsi inferiori dei conservatori, generalmente fino al 3°-4°-5° anno, con successivi abbandoni in massa, sicchè ai corsi superiori degli insegnamenti decennali di strumenti o di composizione non giunge più del 6-7 per cento di chi abbia iniziato gli studi musicali. Ed è più che evidente che tali condizioni di innaturale ed irrazionale accrescimento delle strutture dei conservatori — solo in modesta misura mantenuti quali istituzioni di autentica formazione e qualificazione professionale — hanno provocato criteri di reclutamento degli insegnanti sempre meno improntati ad un reale accertamento del necessario livello tecnico, artistico e didattico.

Credo siano sufficienti questi accenni relativi ad una situazione ormai insostenibile, per di più nelle attuali condizioni di arretrato ed insufficiente ordinamento didattico-professionale dei conservatori (la legge che oggi ordina i conservatori è del 1930, quindi sono passati 54 anni), per far intendere quale particolare e determinante importanza rivestano le funzioni direttive nell'ambito di tali istituti artistici. Solo una direzione dotata di una forte impronta artistico-organizzativa è in grado di ovviare o almeno di rimediare alle contraddizioni ed alle disorganicità che contraddistinguono tali istituzioni scolastiche nelle condizioni in cui oggi sono costrette ad operare; solo criteri ed impegni direzionali attivi e vigili sono in grado di superare la gravissima situazione di reciproca ignoranza e di chiusura nel proprio ristretto ambito, che distingue, generalmente parlando, in modo clamorosamente negativo il comportamento degli insegnanti di conservatorio, in grande maggioranza dediti — come conseguenza della crescita della domanda musicale — a molteplici occupazioni, con evidente pregiudizio per l'impegno didattico.

Si avverte dunque la necessità di direzioni efficienti e consapevoli; ma in realtà avviene

tutto il contrario poichè i 43 conservatori statali di musica del nostro paese contano 37 direttori supplenti da anni e anni, con nomina annuale o biennale. Solo sei sono i conservatori guidati da direttori vincitori di concorsi, sia pure banditi solo per titoli; è una situazione scandalosa, insostenibile, che denota a dir poco incuria e disinteresse per l'istruzione artistica e musicale. Sarebbe disdicevole esprimere apprezzamenti sull'uno o sull'altro o sull'insieme di questi 37 direttori supplenti, alcuni dei quali musicisti di ampia notorietà; ma si possono e si debbono fare alcune considerazioni.

In primo luogo, fatta eccezione per due anni scolastici (1981-1982 e 1982-1983), per i quali su insistente e reiterata richiesta del Gruppo parlamentare di cui faccio parte il Ministero diede luogo a graduatorie di merito sulla base di una valutazione dei titoli di studio didattici ed artistici da parte di commissioni di esperti, la scelta e la nomina dei direttori supplenti sono state operate (anche per l'anno 1983-1984 e di conseguenza per il 1984-1985, perchè l'ordinanza era biennale) a totale discrezione degli uffici ministeriali, privi nei loro organici di esperti in materia; in ultima analisi sono state compiute a completa discrezione dei vari Ministri in carica. È l'unico caso nella scuola italiana di nomine, oltretutto per posti di tale responsabilità, al di fuori di qualsiasi valutazione di merito.

In secondo luogo, un aspetto altrettanto grave di tale sistema è rappresentato dall'impossibilità, per tanti e tanti insegnanti degli stessi conservatori, musicisti anche di forte esperienza e di rilevante carriera, di far valere i propri titoli, poichè su di essi non si appuntano l'osservazione e l'interesse degli uffici ministeriali. Per molti insegnanti pertanto è impossibile far valere i propri titoli sulla base di un libero confronto generalizzato ai fini dell'incarico per la direzione di un conservatorio.

In terzo luogo, riesce incomprensibile in ogni caso la ragione per cui, per anni e anni, non sono stati banditi concorsi per posti di direttore titolare di conservatorio. Negli ultimi 20 anni si sono avuti due concorsi per titoli, con le relative due terne. Un terzo concorso è stato bandito nel 1981, ma essendo successivamente entrata in vigore la nuo-

va normativa concorsuale della legge n. 270 del 1982, che prevede anche prove di esame scritte e orali e una graduatoria di idonei non limitata ad una terna, esso è stato sospeso e nuovamente bandito secondo i più recenti criteri alla fine del 1983, ma successivamente sospeso in modo alquanto misterioso, come risulta dall'interpellanza in discussione.

In quarto luogo, conseguenza estremamente negativa della nomina annuale o biennale di supplenti, sostitutiva in modo pressochè generalizzato dei concorsi, è stata ed è la condizione di accentuata precarietà in cui si sono trovati i direttori prescelti, precarietà nella continuità didattica (i cambiamenti e le sostituzioni sono stati innumerevoli) e precarietà nel tipo di impegno. È evidente che lo stato di provvisorietà senza alcuna garanzia di continuità, a prescindere dalla oculatezza delle nomine, non favorisce certo l'applicazione, l'assiduità e l'iniziativa tese a dare sostegno ed efficacia alla difficile opera di direzione dei conservatori.

Mi si consenta anche di dire che le trentasei ore di servizio previste per i direttori di conservatorio, secondo quanto il Ministro della pubblica istruzione ha affermato in una risposta ad una mia interrogazione, sono semplicemente una chimera per troppi direttori. Faccia le debite inchieste il Ministero della pubblica istruzione e, se non bastano le inchieste, mobiliti la Guardia di finanza!

Ho voluto esporre tali condizioni oggettive di incerta esistenza dei conservatori perchè maggiormente potessero emergere le esigenze di stabilità, di corretta e assidua conduzione di tali istituzioni scolastiche e più chiaramente risultassero i motivi di preoccupazione presenti nell'interpellanza a proposito delle vicende davvero incredibili che hanno accompagnato l'uscita dell'ultimo bando di concorso, appunto quello del dicembre 1983, con la nuova normativa relativa alla nominata legge n. 270.

Appena conosciuto il bando — che ovviamente è stato redatto dagli uffici ministeriali competenti, presumibilmente dall'Ispettorato per l'istruzione artistica, sulla base della nuova normativa proposta dalla nostra parte e concordata puntualmente con il ministro

Falcucci in persona, allora Sottosegretario — si è scatenato il finimondo per opera di certi sindacati o presunti tali (sindacati autonomi, ben s'intende) pronti solo a difendere interessi personali ed egoistici, nel caso specifico a difendere e a soddisfare le attese pretenziose di gran parte dei direttori supplenti, evidentemente sollecitati a desiderare e a chiedere o un concorso riservato o quanto meno un concorso per soli titoli senza esami (perchè gli esami evidentemente destano una certa preoccupazione).

Si sono sprecati insulti, allo stesso Ministero e alla mia modesta persona in particolare (ho adito la magistratura), nevrotiche prese di posizione, falsificazioni, congetture cervelotiche da parte di interessati, di pseudo-sindacati compiacenti, di giornali e giornalisti abilmente e truffaldinamente tratti in inganno da ben note persone. Si è idiotamente menato scandalo per i 18 anni previsti come età minima per la partecipazione al concorso. Eppure tutti sanno che anche ai concorsi universitari si può accedere a 18 anni, la maggiore età (nei concorsi universitari si assume come criterio di documentazione l'iscrizione alle liste elettorali che corrisponde appunto ai 18 anni). Un noto quotidiano del Nord ha piazzato lo scorso aprile un pezzo in prima pagina con titolo a sei colonne che così suona: «Cercansi diciottenni come direttori di conservatori di musica», naturalmente attribuendo alla mia parte politica tale misfatto. Nello stesso pezzo giornalistico, al pari di quanto riscontrabile in altre pubblicazioni ed in altre prese di posizione, si è trascurato di chiarire, ad arte o per crassa ignoranza — non so — che il bando del Ministero prevedeva, assieme ai 50 punti per le prove d'esame, altri 50 punti da assegnare per i titoli, ciò che fa intendere quanto ottusa sia la denuncia circa i 18 anni come età minima; evidentemente, per realizzare i titoli ci vogliono anni.

Ma, a dimostrazione della più evidente malafede di troppi mestatori scesi in campo e — mi si consenta di aggiungere — presi in parola e di fatto sostenuti anche da alti personaggi parlamentari e ministeriali, va detto che anche il precedente bando che prima ho ricordato, quello del 1981, sostitui-

to dal bando del 1983, indicava esplicitamente i 18 anni come età minima per la partecipazione al concorso. E la medesima indicazione era fissata nell'ultimo concorso effettivamente espletato, quattro o cinque anni addietro, ma nessuno ha avuto alcunchè da eccepire.

Ma, quel che appieno chiarisce i reali intendimenti, a dimostrazione della malafede di tanti improvvisati protestatori ed accusatori, è il fatto che mai nessuno di costoro ha avuto a che dire sulle nomine dei direttori supplenti a totale discrezione del Ministero. È evidente allora che tanta acredine e una così dissennata e disonesta avversione da parte di troppi interessati e di chi per bassa demagogia li sostiene costituiscono la reazione alla sgradevole novità di un impegnativo esame — prova scritta ed orale — come elemento probante di valutazione e di giudizio assieme ai titoli di studio didattici ed artistici.

Sta di fatto che il concorso è stato sospeso quando già erano stati comunicati ai più che 100 candidati giorno e sede per la prova scritta. Le ragioni? Ufficialmente, si è ravvisata la necessità di un parere del Consiglio di Stato su taluni punti tecnico-giuridici, presenti del resto anche nel precedente bando del 1981, nei confronti del quale nessuno aveva trovato alcunchè da eccepire. Quindi, tutto è fermo. I 35 direttori supplenti nominati per il 1983-84 senza valutazione dei titoli da una troppo remissiva commissione di esperti, che ha espresso generiche valutazioni in base ad un incontrollabile, aleatorio livello di notorietà, rimangono al loro posto.

Nella mia interpellanza ho chiesto di dar luogo per l'anno scolastico che sta per iniziare ad una graduatoria di merito. La mia richiesta non è stata presa in considerazione; ne ero certo. Formalmente, infatti, tutto è a posto, giacchè l'ordinanza per i direttori supplenti dello scorso anno prevedeva una nomina biennale. Così dicendo precedo quella che certamente sarà una risposta del Governo. Pensavo però, evidentemente in modo troppo ingenuo, che, in conseguenza di quanto era risultato dalle nomine per il 1983-84 e della equivoca campagna contro il concorso, con relativa sospensione (campagna alla quale il

Ministero non ha sentito l'opportunità, il dovere, la dignità di reagire con elementi di chiarificazione), potessero derivare le condizioni per una più seria normalizzazione della inquietante, eufemisticamente parlando, questione inerente le direzioni dei conservatori di musica.

Questo, signor Presidente, il quadro della situazione. Sono molto interessato, e con me lo sono molti colleghi di professione, a conoscere le risposte del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in ordine alla questione oggetto dell'interpellanza, si osserva, anzitutto, che motivazioni non certo pretestuose, ma suffragate da valido fondamento giuridico, hanno indotto il Ministero a rinviare le prove del concorso a 35 posti di direttore dei conservatori di musica, già indetto con decreto ministeriale il 6 giugno 1983.

Alla luce, infatti, di un più approfondito esame della complessa normativa regolante la materia — ritenuto opportuno anche a seguito delle numerose richieste di chiarimenti pervenute dagli ambienti interessati — sono emersi invero dubbi e perplessità sull'effettiva portata dell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 20 maggio 1982, n. 270, che ha esplicitamente abrogato, com'è noto, la normativa precedentemente in vigore, relativa all'accesso ai ruoli del personale contemplato dallo stesso articolo (tra tale personale è ovviamente da comprendere anche quello direttivo dei conservatori, cui si riferisce il quarto comma dello stesso articolo).

Peraltro, la normativa precedentemente in vigore — contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 — è esplicitamente richiamata dall'ultimo comma dell'articolo 8 della stessa legge n. 270, «per quanto riguarda le modalità di svolgimento dei concorsi, gli orientamenti programmatici per le prove di esame e i titoli valutabili».

Le obiettive difficoltà interpretative, derivanti dalla applicazione congiunta dei sum-

menzionati articoli 7 e 8 — che, da un lato, dichiarano l'abrogazione delle preesistenti norme, sia pure limitatamente all'accesso ai ruoli e, dall'altro, le considerano operanti per quanto attiene alle modalità di svolgimento dei concorsi — hanno posto in effetti il problema (in precedenza non abbastanza approfondito) di procedere all'esatta individuazione dei requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi medesimi; a tale problema va collegato quello connesso alla applicabilità o meno, nella particolare fattispecie, dell'articolo 126 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 417 il quale, con riferimento specifico al personale direttivo e docente delle accademie e dei conservatori, fa esplicitamente salve le disposizioni vigenti sul reclutamento del personale in parola.

L'esigenza di chiarire i controversi aspetti della normativa in esame è, pertanto, alla base della richiesta di parere, avanzata al Consiglio di Stato in data 20 luglio 1984.

Quanto all'attenzione e alla disponibilità che l'amministrazione, attraverso i suoi rappresentanti, ai vari livelli, avrebbe accordato a determinati settori sindacali interessati alla questione, si sottolinea che accesso ed udienza presso il Ministero vengono concessi a tutte le organizzazioni sindacali (compresa quindi quella cui si fa cenno nella interpellanza), siano esse confederali o autonome.

Si deve, inoltre, senz'altro, escludere che l'amministrazione intenderebbe annullare l'attuale concorso che, si ripete, è stato semplicemente sospeso, in attesa che l'acquisizione del parere del Consiglio di Stato ne consenta il regolare svolgimento entro i tempi e modi che saranno ritenuti necessari.

Si fa presente, infine, che per il corrente anno scolastico non è previsto il conferimento di supplenze per posti di direttore di conservatorio, atteso che le nomine attualmente in corso hanno, com'è noto, validità per tutto l'arco del biennio 1983-84 e 1984-85.

Premesso, pertanto, che il problema potrà porsi solo a partire dal prossimo anno scolastico, si desidera assicurare che, a tempo debito, l'amministrazione, come ha fatto per il passato, non mancherà di esaminare, acquisito anche il parere delle organizzazioni

di categoria ed entro i limiti della normativa vigente, le soluzioni più idonee a soddisfare le esigenze rappresentate dal senatore interpellante.

MASCAGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto per il fatto che la risposta del Governo non considera a pieno le diverse questioni poste con chiarezza nell'interpellanza che ho prima illustrato.

Debbo anzi esprimere una certa sorpresa, un certo stupore per la genericità, mi si consenta, e direi addirittura per la superficialità di quanto questi misteriosi uffici ministeriali hanno indotto il rappresentante del Governo a pronunciare.

Potrei fare molte altre denunce; ovviamente non ne ho in questa sede la possibilità. Giorni addietro, nell'ambito della 7ª Commissione, ho avuto modo di soffermarmi a lungo sul problema dei conservatori. Mi auguro che, quando il progetto di riforma della scuola secondaria superiore giungerà in Aula, si possa riprendere il discorso sulla istruzione artistica in genere e su quella musicale in particolare, per consentire alla nostra Assemblea di superare le condizioni di scarsa conoscenza di cui soffre in proposito.

Il signor Sottosegretario mi ha voluto dare assicurazione sul fatto che, una volta ricevuto il parere del Consiglio di Stato, si darà luogo al concorso; ma non ha risposto alle eccezioni che ho sollevato circa i due mesi di giacenza della bozza di richiesta di parere preparata dall'ispettorato per la istruzione artistica all'ufficio legislativo del Ministero. Ritengo che questi due mesi si sarebbero allungati, forse anche di molto, se per pura casualità chi parla non avesse avuto modo di contattare un alto dirigente del Ministero (se l'onorevole Sottosegretario lo ritiene, alla fine della seduta potrò fargli il nome) e se non avesse colto l'occasione per sollecitare l'invio del quesito al Consiglio di Stato. Di fronte all'urgenza di affrontare e avviare a soluzione il problema della direzione di ben 37 conservatori su 43, evidentemente al Mi-

nistero c'è ancora chi ritiene che una pratica di tale rilievo possa procedere per tempi lunghi.

Prendo atto dell'assicurazione data dal Sottosegretario circa la infondatezza delle voci, che peraltro personalmente ho raccolto da più parti, riguardanti l'ipotesi che il Ministero fosse disposto ad adottare in sostituzione della normativa sancita nella legge n. 270, per quanto riguarda i concorsi per titoli ed esami, altra normativa, presumibilmente più gradita a coloro i quali intendono partecipare al concorso.

Nel prendere atto di questa smentita, mi rivolgo comunque alla sensibilità del Governo, del Ministero della pubblica istruzione per chiedere impegno, tempestività, oculatezza al fine di sconfiggere i tentativi di sabotaggio del concorso, al fine di battere l'azione nefasta di coloro la cui demagogia è causa di ulteriore dequalificazione degli studi musicali del nostro paese.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Murmura e dei senatori Alberti e Pingitore concernenti l'università di Reggio Calabria:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sulle ragioni del rinviato inizio dell'attività della facoltà di medicina a Catanzaro, nell'ambito dell'Università statale di Reggio Calabria, e sui rimedi che si intendono adottare.
(3 - 00362)

ALBERTI, PINGITORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con legge n. 590 del 12 agosto 1982 è stata istituita l'Università di Reggio Calabria, con facoltà di medicina e di giurisprudenza decentrate a Catanzaro;

che in data 14 ottobre 1983 è stata stipulata convenzione tra l'ateneo di Reggio e la Regione Calabria in cui venivano assegnati alla facoltà di medicina le strutture di assistenza per la didattica delle materie cliniche, destinando 9 unità operative dell'area medica, per un totale di 160 letti, e 10 unità operative di ricerca nei locali del-

l'ex ospedale sanatoriale « Madonna dei Cieli » per un'estensione complessiva di 3.000 metri quadrati;

che l'assemblea dell'USL 18 di Catanzaro non era stata preventivamente consultata e pertanto non aveva predisposto né approvato alcun piano di ristrutturazione dei presidi ospedalieri, piano che avrebbe dovuto, a norma della legge n. 833, prevedere l'integrazione fra reparti ospedalieri ed universitari al fine di potenziare l'assistenza e promuovere la ricerca;

che la facoltà di medicina ha chiesto ed ottenuto dalla Regione Calabria promesse di finanziamento per 3 miliardi di lire per la ristrutturazione del presidio « Madonna dei Cieli »;

che una tale ristrutturazione, ancora non progettata, appare improponibile per una struttura fatiscente, inadeguata e comunque insufficiente, anche se rinnovata, ai bisogni della facoltà di medicina;

che alla data attuale nessun reparto clinico a conduzione universitaria risulta attivo;

che la città di Catanzaro dispone di altri due ospedali per complessivi 1.200 posti-letto già eccessivi rispetto alla popolazione del comprensorio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritiene di dover intervenire al fine di normalizzare l'attività didattica e di ricerca della facoltà di medicina;

se non ritiene di dover intervenire presso l'ateneo di Reggio per la modifica della convenzione tra Università e Regione, proponendo la localizzazione dei reparti clinici presso l'ospedale regionale « Pugliese » di Catanzaro, che dispone di circa 900 posti-letto, al fine di promuovere una reale integrazione dell'assistenza ed un regolare e qualificato insegnamento agli studenti;

se non ritiene, per i motivi dianzi esposti, di integrazione funzionale ed operativa delle due componenti, ospedaliera e universitaria, di riaffermare che la sede delle strutture universitarie debba essere necessariamente all'interno delle strutture pubbliche dell'USL 18 disponibili nella città.

(3 - 00380)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in merito alle questioni riguardanti la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Reggio Calabria, si ritiene opportuno premettere che presso la facoltà in parola l'anno accademico 1983-84 sta per concludersi regolarmente.

Il rinviato inizio dell'attività didattica, cui fa riferimento il senatore Murmura, è da imputarsi alle difficoltà incontrate dalle autorità accademiche nella fase di decollo della facoltà, difficoltà sia di natura logistica che di carenza di personale. Per queste ultime il Ministero è intervenuto provvedendo, sulla base delle esigenze prospettate dalla stessa facoltà, all'assegnazione di 30 posti di ricercatore universitario in sede di emanazione del decreto ministeriale 30 dicembre 1983 relativo all'assegnazione di posti alle università di nuova istituzione, ed inoltre mettendo a concorso i 27 posti liberi di professore associato richiesti nella propria autonomia dalla medesima facoltà.

In merito poi alle problematiche connesse alla convenzione stipulata tra l'Università e la USL 18 in data 16 marzo 1984 di cui all'interrogazione del senatore Alberti, preciso che gli atti della convenzione recano le firme di rappresentanti legali dell'Università e della USL 18, firma avvenuta secondo le norme della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e sotto il controllo del locale comitato regionale di controllo. In attuazione della convenzione l'Università attende le consegne da parte dell'ospedale «Pugliese», consegne che avverranno al termine dei lavori da effettuarsi a cura dell'USL. L'iter esecutivo risulta avanzato, ma precisi termini potrebbero essere richiesti all'unità sanitaria locale competente la quale, peraltro, ha previsto in appalto un termine di quattro mesi tra l'inizio e la fine dei lavori. Analogamente i lavori nell'ospedale «Madonna dei Cieli», secondo gli accordi intercorsi tra l'Università e l'USL, dovrebbero consentire a quest'ultima di insediare i reparti universitari entro i prossimi mesi.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, molto brevemente per dire che la risposta fornitami dal sottosegretario Dal Castello e le notizie date — del resto da me in buona parte conosciute — richiamano l'attenzione e la responsabilità di ciascuno di noi sul modo assai strano con cui nel nostro paese vengono istituite e realizzate nuove facoltà universitarie, senza cioè provvedere a tutta quella dotazione di uomini e di mezzi indispensabile a che le università non appaiano le scuole medie prolungate nel tempo, per i meno giovani o per i più anziani, ma servano a preparare quel personale altamente qualificato di cui il nostro paese ha notevole bisogno e viva necessità.

Ritengo perciò che, al di sopra e al di fuori delle specifiche competenze di unità sanitarie locali e di organismi universitari responsabili, il Ministero, nella sua funzione di coordinamento e di indirizzo — che ha un livello ed uno spessore notevoli di responsabilità —, dovrebbe farsi carico di organizzare, di sollecitare e di coordinare tutte le iniziative, come nel caso in specie quella di Catanzaro, per rimuovere gli ostacoli e per fare in modo che la istituzione risponda veramente agli obiettivi di formazione di categorie professionali all'altezza della loro funzione, starei per dire della loro missione.

ALBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta che ha dato testè il Sottosegretario, che è insufficiente e, se mi consente, anche reticente.

Nella mia interrogazione, che risale al 5 aprile di questo anno, denunciavo il fatto che ancora a quella data nessun reparto clinico a conduzione universitaria risultava attivato. Lei dice che la facoltà di medicina sta con-

cludendo il suo anno, ma evidentemente sta concludendo un anno puramente formale di insegnamento, in quanto mancano gli insegnamenti clinici e questo è già avvenuto per l'anno 1983-84.

Ora, la nostra interrogazione voleva richiamare l'attenzione del Ministero sul fatto che non si erano potuti attivare gli insegnamenti clinici per le difficoltà — d'altra parte da lei riconosciute — di trovare la localizzazione dei reparti universitari. Se ci fosse stata una più accurata indagine da parte del Ministero della pubblica istruzione, si sarebbe potuto constatare che la città di Catanzaro è una delle città che ha più posti letto in Italia: con i posti letto degli ospedali privati, siamo già a circa 18 posti letto per ogni 1.000 abitanti. Esiste un'altra situazione assurda inoltre, cioè quella di avere ben 7 ospedali, per un totale di circa oltre 2.000 letti, attualmente non attivati nel territorio, ma chiusi.

L'istituzione della facoltà di medicina avrebbe potuto pertanto trovare facile e rapida sistemazione nelle stesse strutture dell'ospedale regionale «Pugliese», in cui tutto ciò che serve all'assistenza sanitaria è già presente: bisogna soltanto integrare la strumentazione. Invece si è scelto un ospedaletto fatiscente, un ex ospedale sanatoriale, che alla data di oggi deve essere ancora consegnato all'Università e che risulta assolutamente insufficiente sia per la localizzazione di queste strutture cliniche, sia soprattutto per la localizzazione delle strutture di ricerca, che mancano.

Le leggo, signor Sottosegretario, e mi scusi se le faccio perdere qualche minuto, un passo della convenzione USL-Università relativo all'ospedale «Madonna dei Cieli»: «In tale presidio, visto l'allegato B della convenzione regione-università che prevede la collocazione di ben» — è scritto qui — «19 unità operative a direzione universitaria, e considerata la necessità di reperire ben 160 posti letto, che poi rappresentano tutta la capienza attuale dell'ospedale, va ubicata l'area medica della facoltà di medicina». In altri termini ci sono 160 posti letto e basta: 3.000 metri quadrati in tutto. Questa è la facoltà di medicina di Catanzaro.

Ora, la nostra interrogazione sollecitava due risposte: come il Ministero intende intervenire per normalizzare l'attività didattica di Catanzaro; quando lei dice che si è chiuso l'anno accademico 1983-84, ha dimenticato di aggiungere che questo anno accademico si è chiuso male per quanto atteneva l'insegnamento delle materie cliniche. Lei inoltre, non ha chiarito, come io avevo chiesto, perchè si è voluto localizzare la facoltà negli spazi insufficienti di un piccolo ospedale, senza aver concordato l'idoneità dell'insediamento con il Ministero della sanità, come previsto dall'articolo 39 della legge n. 833, al fine di promuovere la necessaria integrazione fra assistenza ospedaliera e quella a conduzione universitaria. Perchè di fatto — ed è questa la nostra preoccupazione più seria e più sentita nella città di Catanzaro — si vogliono creare due poli, uno universitario ed uno ospedaliero, completamente staccati tra loro. Non a caso, se è vero che sono state avviate trattative per l'utilizzo di una struttura privata che in questi giorni ha concluso la sua attività in attesa di una nuova sistemazione.

Noi insistiamo acchè il Ministro della pubblica istruzione intervenga per normalizzare i corsi della facoltà di medicina, per far decollare la facoltà di Catanzaro: l'attività della facoltà in quella città non si giustifica solo per la formazione di nuovi medici, perchè in questo caso anzi cadremmo in una grossa contraddizione (basta leggere i giornali per sapere che vi sono alcune decine di migliaia di medici disoccupati), ma anche come polo di qualificazione, di educazione professionale permanente nell'ambito della Calabria, che è una delle regioni più carenti di strutture sanitarie. L'Università dovrebbe quindi diventare un centro di alta specializzazione e qualificazione medica se vogliamo conseguire il riequilibrio territoriale dell'assistenza sanitaria nel paese.

Pertanto, chiediamo che l'attività della facoltà di medicina venga normalizzata e non solo sul piano formale, non è sufficiente la risposta che ella ci ha dato quando ci ha assicurato che alla convenzione Università-USL sono state apposte delle firme giuste. Bisogna infatti vedere qual è la qualità del-

l'insegnamento impartito, tenuto conto che mancano addirittura le strutture cliniche.

Inoltre occorre che questa facoltà svolga la sua reale funzione che è quella di costituire un polo di ricerca e di insegnamento anche post-laurea. Di questi interventi volevamo essere rassicurati, onorevole Sottosegretario: ma sono costretto, in conclusione, ad insistere sulla denuncia che ancora, a due anni dalla sua istituzione, la facoltà di medicina di Catanzaro di fatto non funziona.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi hanno determinato la mancata attuazione della convenzione scuola-CONI, che ha congelato le notevoli disponibilità di quest'ultimo ente per il non comprensibile e non condivisibile silenzio ministeriale.

(3-00392)

IL Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, i chiarimenti richiesti, in merito alla questione segnalata, potrebbero essere forniti solo in presenza di indicazioni circostanziate, o comunque meno generiche di quanto non siano quelle di cui è cenno nell'interrogazione.

Non risulta, infatti, che la convenzione scuola-CONI sia rimasta inapplicata, nel corso del precedente anno scolastico, per inadempienze ed omissioni dell'amministrazione scolastica.

Sarebbe, pertanto, opportuno che l'onorevole senatore interrogante fornisse indicazioni precise in ordine a punti o parti della suddetta convenzione, cui non sia stato possibile dare attuazione a causa di un non conforme comportamento ministeriale.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, in questo caso posso immediatamente dichiarare di

essere del tutto insoddisfatto perchè la risposta dell'onorevole Sottosegretario mi sembra assai strana ed ancora più insoddisfacente di quella che nell'ottobre 1979 sullo stesso argomento mi diede il sottosegretario Drago.

Credo sia a conoscenza di tutti la sottoscrizione di una convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione ed il CONI per una serie di iniziative sportive e di formazione e qualificazione degli insegnanti, per la costituzione di centri Olimpia scolastici, per il potenziamento delle attività sportive destinate agli alunni, per la funzionalità e l'uso delle infrastrutture, addirittura per un'attività sportiva internazionale, per la organizzazione e lo svolgimento dei Giochi della gioventù, e di centri scolastici di avviamento allo sport, per la tutela sanitaria, per le attività sportive scolastiche giovanili, per impianti sportivo-scolastici, per contributi agli ISEF e per iniziative di ricerca e di specializzazione, per l'informazione e la riqualificazione dei docenti di educazione fisica e tecniche sportive, per un'attività sportiva scolastica ed *extra-scolastica* e per il ruolo dei docenti.

A me risulta che, nel settore dei Giochi della gioventù e dei corsi per docenti di educazione fisica, si sia fatto qualcosa; per il resto, onorevole Sottosegretario, mi risulta che il CONI aveva predisposto e presentato un piano di intervento per realizzare ad esempio alcuni impianti sportivi, prevalentemente nel Mezzogiorno: uno a Napoli, uno a Salerno ed uno in Calabria a Vibo Valentia. Alla firma di questa intesa (a livello burocratico vi erano la segreteria generale del CONI e la Direzione degli affari generali e del personale del Ministero della pubblica istruzione) avevo indirettamente partecipato anch'io; ma queste iniziative, da ben tre anni, rimangono ferme perchè il Ministero della pubblica istruzione non pone a disposizione del CONI le somme richieste, mentre il CONI, per ciascuno di questi impianti, ha accantonato, dal 1980-1981, un miliardo e mezzo. Anche per informazione avuta in questi giorni, so che questa volontà del CONI permane e ritengo che il Ministero della pubblica istruzione, invece di fare come appare alcune volte sui giornali grandi campagne con indagini sociologiche per centri ed istitu-

ti vari, nel campo specifico dell'attrezzatura sportiva e degli impianti sportivo-scolastici potrebbe venire incontro alle zone del Mezzogiorno per le quali la burocrazia aveva indicato soluzioni e il potere politico si è rifiutato o dimenticato di attuarle. L'importante è che il poco denaro disponibile sia speso, certo in termini produttivi e seri. Io pur dichiarando la mia insoddisfazione, non nutro sfiducia: ho la speranza che l'onorevole Sottosegretario, il cui senso di responsabilità a me è ben noto, si faccia carico di sollecitare un incontro per risolvere questo problema. È veramente una cosa, per non usare espressioni piuttosto forti per il rispetto all'Aula ed alle persone, poco bella che in Parlamento ci si debba sentire quasi presi in giro, come avviene certe volte con risposte alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Nespolo, Valenza e Mascagni:

NESPOLO, VALENZA, MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'ordinanza ministeriale del 4 febbraio 1984, nell'ultimo comma dell'articolo 8, prevede lo svolgimento delle iniziative di sperimentazione solo per le classi « acquisite in organico nei limiti numerici di quelle funzionanti nel corrente anno scolastico », e rilevato:

1) che ben 256 istituti statali, per fare un solo esempio, hanno presentato nuovi progetti di sperimentazione nella scuola secondaria superiore per il prossimo anno scolastico e che, a seguito della succitata ordinanza, a tali istituti si rifiuterà l'autorizzazione ministeriale, vanificando così un'attività decisiva per una valida riforma della scuola secondaria superiore;

2) che l'atto amministrativo del Governo rischia di colpire le sperimentazioni di recente istituzione, deludendo le aspirazioni degli alunni che vorrebbero iscriversi alle prime classi;

3) che vengono penalizzate anche le scuole sperimentali istituite da più tempo (nelle quali, negli ultimi anni, è aumentato il numero delle sezioni) in quanto addirittura costrette a chiudere molte classi;

4) che questo attacco alle sperimentazioni si verifica anche per gli altri ordini di scuola (ad esempio, scuole medie a tempo pieno e scuole elementari);

5) che tutto questo avviene proprio nel momento in cui le divisioni e l'immobilismo della maggioranza impediscono al Parlamento di approvare una nuova legge di riforma della scuola secondaria superiore, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda intervenire per una immediata e radicale modifica dell'articolo 8 dell'ordinanza ministeriale 4 febbraio 1984, affinché sia possibile ricostituire, nelle sperimentazioni in atto, le prime classi già autorizzate, nonché attivare nuove e qualificate esperienze, e se non consideri indispensabile fare una scelta politica volta a promuovere e sviluppare le sperimentazioni, di cui va effettuata altresì una sistematica e rigorosa verifica.

(3 - 00452)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le preoccupazioni espresse circa l'esigenza di salvaguardare e potenziare le iniziative sperimentali in atto nelle scuole secondarie superiori sono sostanzialmente condivise dal Ministero; che in tal senso non ha mancato di fornire assicurazioni all'apposito comitato tecnico-scientifico. Infatti anche per l'anno scolastico in corso l'amministrazione è giunta alla decisione di garantire, in presenza di determinati presupposti, la prosecuzione delle predette iniziative a tutti gli alunni che ne sono interessati, compresi quelli iscritti alle prime classi funzionanti presso istituti che non abbiano ancora completato il ciclo quinquennale.

Si fa presente al riguardo che con la circolare ministeriale n. 213 del 12 luglio 1984 è stato precisato che, a decorrere dall'anno scolastico 1984-1985, il funzionamento delle prime classi interessate ad attività sperimentali a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, del 31

maggio 1974, potrà essere autorizzato se risulterà soddisfatto non solo il presupposto dell'esistenza del prescritto numero di alunni, ma anche quello della realizzabilità dell'iniziativa sperimentale attraverso il ricorso dei docenti dell'istituto, ivi compresi quelli comandati già in servizio, fatti salvi gli insegnamenti non previsti dall'ordinamento dell'istituto medesimo e necessari all'attuazione del progetto.

Alla sussistenza delle suddette condizioni sono state pertanto subordinate sia le richieste di conferma degli esperimenti già avviati negli anni precedenti, sia quelle tese ad attivare nuove iniziative. Per quanto riguarda in particolare le nuove richieste, i relativi progetti sono stati sottoposti ai competenti organi tecnici che ne stanno vagliando la validità sotto il profilo scientifico-didattico.

Quanto infine all'opportunità di effettuare una sistematica e rigorosa verifica di tutta l'attività sperimentale in corso, i necessari accertamenti vengono normalmente compiuti dall'amministrazione per il tramite dell'apposito corpo ispettivo che non mancherà di intensificare la propria azione nel senso indicato.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, dichiaro la mia insoddisfazione, che nasce dal merito della risposta ma anche — mi si permetta di sottolinearlo — dal ritardo grave con il quale essa ci viene fornita. Un ritardo che non si inquadra soltanto in quello tradizionale (anch'esso grave) con il quale il Governo risponde alle interrogazioni dei parlamentari, ma che è stato scosso solo da un nostro sollecito e dal carico che al riguardo la Presidenza del Senato si è assunta. La nostra richiesta nasceva dal fatto, signor Sottosegretario, che altro è rispondere ai problemi che attengono all'attivazione di classi sperimentali all'inizio dell'anno scolastico, altro è rispondere a metà dell'anno scolastico. Infatti noi riteniamo che una delle cause — non certo l'unica, ahimè — che hanno determinato il malesse-

re, persino il caos in alcune città, per il ritardo con il quale è iniziato l'anno scolastico sia stato proprio l'atteggiamento del Governo circa la sperimentazione.

C'è stato detto, e ne prendiamo atto, che il Ministero ha modificato la posizione alla quale fa riferimento la nostra interrogazione, dicendo che vengono consentite le sperimentazioni in sostanza là dove c'è il personale disponibile. Il che, come criterio didattico, metodologico e pedagogico, è quanto veramente di più inaccettabile ci sia. Questo è comunque un cambiamento rispetto al blocco sostanziale di ogni nuova sperimentazione prevista nell'ordinanza del 4 febbraio, ma è un cambiamento a nostro parere molto più formale che sostanziale.

Infatti chiedevamo — e a questo non ci è stato risposto — se corrisponde al vero che 256 classi di scuole nuove che hanno chiesto la sperimentazione hanno avuto una risposta negativa; se corrisponde al vero che anche istituti in cui c'è una consolidata sperimentazione hanno visto tagliate profondamente le loro iniziative e così pure se corrisponde al vero che sono state tagliate drasticamente le prime classi.

Non c'è stato risposto e il Sottosegretario ha fatto riferimento al parere del comitato tecnico-scientifico attivato presso il Ministero. Ebbene questo comitato in una relazione sull'argomento al Ministro — e il Sottosegretario lo sa meglio di me — dice che sono necessari per una valutazione della sperimentazione almeno tre cicli completi e successivi, compresi gli esami di maturità. È sbagliato, dunque, il blocco della sperimentazione, che il Governo ha voluto non solo relativo alle classi ma addirittura alle cattedre, per cui nella quantità e nella qualità la sperimentazione si è fermata, demotivando l'essenza stessa del suo essere.

Occorre sperimentare perchè la scuola ha bisogno di cambiamenti; occorre sperimentare dal punto di vista didattico e metodologico perchè i processi formativi vanno governati anche per rinnovare e riformare. Ma per questo — mi si consenta di ricordarlo — non c'è stata data una garanzia di novità, rispetto alla situazione attualmente così grave, riguardante le azioni del Governo per con-

trollare le sperimentazioni, al di là del semplice controllo burocratico: quale tipo di analisi, di intervento è stato fatto e quale conoscenza reale si ha di questi processi.

La verità è che anche gli istituti a questo scopo preposti, cioè gli istituti che hanno il compito di attivare, controllare e realizzare la sperimentazione, gli IRSAE, hanno grande difficoltà ad iniziare la loro attività, per mancanza di finanziamenti e di personale. La verità è che le riforme della scuola, alle quali questa sperimentazione dovrebbe guardare, in realtà non decollano. In Senato abbiamo un esempio clamoroso, quello della riforma della scuola secondaria superiore, che la mia parte politica ha chiesto di portare in Aula, proprio perchè in Commissione il blocco è forte e sono molte le divisioni nella maggioranza.

Mi permetto di esprimere la mia insoddisfazione anche per un altro elemento, signor Sottosegretario. È necessario risparmiare sulla spesa pubblica, controllarla e governarla, ma non è con questa ottica cieca di risparmio sulla scuola, (che significa tagliare i momenti innovativi di cambiamento e di miglioramento), che si può pensare di fare un'opera utile per la nostra società e per i giovani.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intenda assumere od autorizzare in relazione al documento approvato il 22 dicembre 1983 dal Comitato regionale dell'INPS per la Calabria, nel quale sono denunciate le gravi carenze di personale rispetto agli organici, che hanno determinato ritardi nella trattazione di tutte le pratiche, anche in regime di convenzione internazionale, del centro elettronico e della stessa segreteria del Comitato, provocando altresì missioni dall'una all'altra sede per tappare gli strappi più evidenti, con notevole aumento delle spese gestionali.

(3 - 00272)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La situazione di disagio, rappresentata dal comitato regionale dell'INPS della Calabria in ordine alla carenza di personale presso le sedi di quella regione — e non solo di quella, per la verità — riflette lo stato generale che si riscontra, in via di massima, presso tutte le dipendenze periferiche dell'Istituto, ove il personale, già di per sé insufficiente, è costretto ad agire in condizioni di obiettiva difficoltà sul piano operativo, anche in relazione alla circostanza che le disposizioni legislative, la cui attuazione interessa l'attività istituzionale dell'ente, si susseguono nel tempo in maniera tumultuosa, sì da renderne estremamente difficile la pratica applicazione.

Per supplire a tali carenze, l'Istituto, consapevole della gravità del problema, da un lato ha fatto ricorso, nei limiti del possibile, a spostamenti di personale tra le varie sedi e, dall'altro, ha richiamato ed ottenuto deroghe al blocco delle assunzioni previsto nella legge finanziaria per l'anno in corso, ottenendo, al fine di fronteggiare il fenomeno, la possibilità di procedere in via eccezionale a nuove assunzioni.

Con la disponibilità di tali unità operative è da ritenere che la situazione relativa alla mancanza di personale nelle sedi dell'INPS, compresa anche quella della Calabria, possa avviarsi ad una graduale normalizzazione anche perchè, in sede di valutazione concreta di tale fenomeno, è stato calcolato che l'ente potrà avvalersi di un incremento di alcune migliaia di elementi.

Le nuove assunzioni, pertanto, unitamente all'attuazione di nuove procedure semplificate per il disbrigo degli affari di competenza delle sedi, contribuiranno certamente a rendere più rapida e agevole l'attività dell'ente e a risolvere conseguentemente anche gli inconvenienti giustamente lamentati dall'interrogante.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, ho ascoltato la risposta dell'onorevole Sottosegretario sostanzialmente coincidente con la mia richiesta e con le mie preoccupazioni sulla situazione di estremo disagio operativo delle sedi INPS nella regione calabrese e quindi non posso, sotto questo aspetto, dichiararmi insoddisfatto, vedendo condivise tali preoccupazioni e consolidata una dichiarazione di impegno del Governo perchè l'INPS possa, in deroga ai blocchi previsti dalla legge finanziaria, provvedere, attraverso l'acquisizione e l'assunzione di nuovo personale, a risolvere alcuni dei problemi più gravi e delicati.

Voglio però suggerire una possibilità, quella cioè che si determina in base alla legge n. 138 del 1983, che mantiene in servizio i giovani di cui alla legge n. 285. Si tratta di circa 70-80.000 giovani (o ex giovani) che potrebbero essere in parte destinati a questi lavori ed a queste attività della previdenza sociale. Ed in una zona particolarmente depressa anche sotto il profilo economico le funzioni e le attività della previdenza sociale sono particolarmente importanti e possono contribuire non dico a risollevare la situazione, ma certo a non deprimere ulteriormente questo stato di profondo disagio economico.

Con queste considerazioni, ribadisco la mia dichiarazione di soddisfazione per la risposta del Governo, invitando, anche a titolo personale, l'onorevole Sottosegretario, che conosco ed apprezzo per il suo impegno, ad insistere a che dalle parole finalmente si passi ai fatti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Ranalli e Antoniazzi:

RANALLI, ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se il Ministro considera esauriente la versione fornita dagli uffici competenti dell'INPS di Roma (via Amba Aradam) in merito alla vicenda burocratica della pensione del signor Domenico Vaccari, suicidatosi in località Belvedere di Riano (Roma) lo scorso 25 aprile 1984 e di cui si è diffusamente occupata la stampa;

2) se, in particolare, il Ministro ritiene di poter confermare e legittimare la circostanza ammessa dall'INPS di avere cancellato il signor Domenico Vaccari dall'elenco dei pensionati, considerandolo deceduto, a seguito della restituzione del libretto di pensione — che era avvenuta per consentire all'INPS la registrazione del nuovo stato di famiglia del Vaccari — e se il Ministro è in grado di convalidare la prassi che sarebbe invalsa nell'INPS di ritenere come prova di decesso la semplice restituzione di un libretto di pensione, senza effettuare alcun accertamento di riscontro presso il comune di residenza del titolare della pensione;

3) se il Ministro ritiene tuttavia accettabile la decisione dell'INPS di non ripristinare subito, non appena verificata l'esistenza in vita del signor Domenico Vaccari, la erogazione della pensione, ma di rinviarla a dopo la nuova formazione degli elenchi degli aventi diritto, lasciando il pensionato nell'attesa snervante del suo unico e inadeguato mezzo di sopravvivenza;

4) come, infine, giudica il Ministro il fatto che nessuna comunicazione formale l'INPS ha ritenuto di dover fare tempestivamente all'interessato sulla riattivazione della pensione, notizia che certamente avrebbe potuto influire sulle condizioni del Vaccari, che si è sentito solo e abbandonato nella sua disperazione.

(3 - 00415)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la stampa nazionale ha dato risalto al suicidio del signor Domenico Vaccari ricollegandolo, in stretto rapporto di causa-effetto, alla circostanza che la sede provinciale dell'INPS di Roma, per un disguido, aveva sospeso, con effetto dall'ottobre 1983, il pagamento dei ratei di pensione maturati, ritenendo erroneamente deceduto l'interessato e stava ancora espletando, nel mese di aprile, gli adempimenti per il ripristino dell'erogazione allorchè il pensionato metteva in atto il suo tragico

gesto. La stampa non ha esitato ad attribuire la causa del suicidio allo sconforto ed alla disperazione che avrebbero sconvolto il pensionato per l'anzidetto disguido. Va precisato che gli uffici dell'INPS avevano già preso atto, assicurando verbalmente l'interessato, dell'imminente sistemazione della pratica. È invero da dire che le motivazioni profonde e complesse di tale gesto disperato avrebbero richiesto ben altra analisi!

Per quanto riguarda l'INPS, nel settembre del 1983 pervenivano alla sede di Roma i frontespizi del certificato di pensione del signor Vaccari e fra questa documentazione non è stata rinvenuta alcuna domanda cui i documenti in parola avrebbero potuto essere acclusi o riferiti. La mancanza di una domanda ha determinato il comportamento della sede che, a titolo cautelare, ha sospeso il pagamento della pensione interpretando la consegna dei frontespizi come denuncia di decesso da parte degli eredi.

Al riguardo va considerato che tale consegna costituisce notoriamente il mezzo usuale per simili denunce e ciò non certo per volontà dell'istituto, ma per prassi quasi costantemente seguita dagli utenti. Il che purtroppo crea molte volte disguidi e situazioni incresciose: questa è la verità.

È ovvio, peraltro, che gli uffici, una volta sospesi i pagamenti, svolgono le necessarie indagini per accertare se veramente il pensionato sia deceduto e, susseguentemente, per archiviare definitivamente la pratica.

Nel caso del signor Vaccari, fin dal dicembre 1983 la sede aveva accertato l'errore, cioè era venuta a conoscenza del disguido, dato che risulta agli atti un certificato di esistenza in vita dell'interessato in data 16 dicembre 1983 consegnato allo sportello della sede stessa il successivo 29 dicembre (16 dicembre data del certificato di esistenza in vita, 29 dicembre data di consegna del certificato stesso). Probabilmente il signor Vaccari aveva consegnato i documenti di pensione al solo scopo di far imputare la quota di maggiorazione che ancora percepiva per la prima moglie, deceduta da alcuni anni, al nome della seconda moglie: era una variazione.

Risulta poi che il signor Vaccari si era nuovamente presentato in sede nel febbraio e

nel marzo del 1984, sollecitando la definizione della pratica e ricevendone assicurazioni verbali.

Sta di fatto che la pratica, concretamente avviata nel mese di marzo, è stata definita il 21 aprile, pochi giorni prima del suicidio dell'interessato. Mi rendo conto che questo periodo comprende un arco di ben sette mesi, il che è sicuramente deplorabile. Aggiungo che alcuni critici rilievi avanzati dagli interroganti hanno determinato, da parte del Ministero, opportuni suggerimenti ai competenti uffici dell'INPS per ovviare agli inconvenienti stessi che, ripeto, purtroppo si determinano anche con una certa frequenza.

Per quanto attiene al fatto, non sembra facile comprendere come un gesto così tragico e disperato possa aver tratto origine da una temporanea sospensione della pensione, tanto più che l'interessato, in occasione dei suoi diversi accessi alla sede, era stato informato del disguido ed assicurato circa l'imminente, favorevole risoluzione della questione.

RANALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Onorevole Presidente, mi pare che nell'interrogazione non si poneva il problema di una stretta connessione di causa ed effetto rispetto alla vicenda burocratica della pensione del Vaccari ed il tragico gesto del suicidio. Tuttavia, sarebbe francamente difficile escludere che una vicenda così pesante per un uomo di 74 anni, che si vede non corrispondere la pensione per ragioni a lui inspiegabili, non abbia fatalmente prodotto, probabilmente in un soggetto già provato dalla morte della moglie, sconforto, depressione e quindi un contesto psichico nel quale può essere più facilmente maturato il suicidio.

Tuttavia, mi sembra che dalla risposta emergano confermate alcune circostanze: in primo luogo che la consegna del libretto viene normalmente considerata come il riconoscimento di un decesso avvenuto, senza che si producano accertamenti presso l'anagrafe del comune dove risiede l'avente diritto alla pensione, cioè il titolare di quel libretto. Prendo atto che al riguardo il Sottosegretario

ha dato assicurazione di avere fornito utili ed opportuni suggerimenti alla sede provinciale dell'INPS di Roma al fine di evitare il ripetersi di situazioni come questa.

La seconda circostanza che viene confermata è la lentezza (sette mesi) nel produrre quelle modificazioni che riguardavano una variazione dello stato di famiglia del signor Vaccari, lentezza che, francamente, ritengo eccessiva e che tra l'altro, da quanto ci è dato di sapere, non aveva determinato una informazione del pensionato: questa è una novità contenuta nella risposta del Sottosegretario. Pertanto, risultando confermate le principali circostanze che venivano denunciate nella interrogazione e rilevato che il Ministero ha ritenuto di farsi carico di produrre sollecitazioni critiche ed opportuni suggerimenti all'INPS provinciale, sono nella condizione di considerare tale risposta corrispondente alle esigenze da me sollevate.

L'augurio che faccio, signor Presidente, è che non debbano ripetersi gesti luttuosi e tragici, come quello del signor Vaccari, per indurre a riflessioni più attente nello svolgimento del proprio servizio da parte di uffici pubblici.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Di Corato, Petrarà e Iannone:

DI CORATO, PETRARÀ, IANNONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro.* — Premesso:

che numerosi piccoli armatori da pesca, le cui imprese hanno sede nel territorio del Mezzogiorno, hanno proposto ricorso alla Magistratura nei confronti delle sedi provinciali INPS al fine di ottenere il rimborso dei contributi obbligatori contro la disoccupazione involontaria da essi anticipatamente versati e dovuti ai lavoratori marittimi alle loro dipendenze, ai sensi del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito in legge il 25 ottobre 1968, e successive modificazioni, della legge 4 agosto 1971 e della legge 8 agosto 1972, n. 463, e successive modificazioni;

che tali ricorsi pendono soprattutto nelle città e nelle zone ad alto tasso di presenza dell'attività della pesca, come Bari e Molfet-

ta e tutta la costa della regione Puglia, le città di Trapani, Roma, Ascoli Piceno, Ancona e Cagliari, attività nella quale sono occupati migliaia di lavoratori marittimi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni di questa conflittualità tra le sedi provinciali dell'INPS e le piccole imprese di armatori da pesca per il mancato rimborso degli assegni familiari ai dipendenti ai sensi delle leggi vigenti e i motivi che inducono le sedi INPS a rifiutare l'accredito alle imprese di armatori da pesca, nonostante siano state emesse sentenze di condanna nei confronti delle sedi INPS da parte di pretori delle varie città marinare, con ingiunzioni di pagamento di spese giudiziarie a carico della struttura dell'INPS;

quali provvedimenti i Ministri del lavoro e del tesoro intendano prendere per porre fine alla conflittualità tra imprese e sedi INPS, con il ripristino dell'accredito delle somme anticipate dalle imprese della pesca per gli assegni familiari ai loro dipendenti in virtù delle vigenti leggi, considerata la particolarità del settore della pesca e delle piccole imprese armatoriali operanti nel Mezzogiorno.

(3 - 00480)

IL Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Premetto che, secondo quanto risulta all'INPS, l'Istituto ha sempre effettuato il rimborso degli assegni familiari alle aziende della piccola pesca operanti nel Mezzogiorno.

Rilevo, inoltre, che le disposizioni di legge cui si fa riferimento riguardano gli sgravi degli oneri sociali previsti in favore delle aziende industriali ed artigiane operanti nel Mezzogiorno e che detti sgravi sono applicabili solo nei confronti dei lavoratori le cui retribuzioni sono assoggettate a contribuzione per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

Per quanto riguarda, invece, le aziende del trasporto marittimo e della pesca operanti nello stesso Mezzogiorno, il diritto agli sgravi degli oneri sociali non era stato, a suo

tempo, riconosciuto per la natura non industriale dell'attività svolta e per la difficoltà di localizzare la nave o il natante come operanti nelle zone meridionali.

L'esenzione purtroppo è stata mantenuta anche nelle recenti disposizioni di legge (mi riferisco al decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, convertito nella legge n. 430 del 4 agosto 1984) che hanno limitato il riconoscimento del beneficio degli sgravi contributivi soltanto alle imprese di navigazione.

In proposito, il Ministero, sensibile alle esigenze delle categorie interessate e anche alle pressioni degli onorevoli interroganti, si riserva, dopo aver interpellato i dicasteri competenti alla soluzione del problema — iniziativa già in atto, posso assicurarlo — di esaminare la possibilità di estendere il beneficio alle imprese del settore della pesca, coinvolgendo, in questo modo, anche gli armatori a contribuire allo sviluppo economico delle aree depresse, in attuazione della politica di riequilibrio a favore del Mezzogiorno.

DI CORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Mi ritengo parzialmente soddisfatto per alcune affermazioni, come quella relativa all'iniziativa, realizzata da parte del suo Ministero di concerto con altri Ministeri, per estendere il beneficio degli sgravi anche alle imprese da pesca, facendo riferimento al riconoscimento effettuato dall'ultimo provvedimento legislativo n. 430, che rende giustizia alle suddette imprese.

Però a me sembra che non siano superati tutti i problemi messi in luce nell'interrogazione. Noi ponevamo la questione che non poteva essere negato lo sgravio fiscale (non parlavamo di assegni familiari, ma di sgravi fiscali) alle aziende della pesca.

Non mi soddisfa la sua risposta quando dice che l'attività della pesca non è considerata in alcuni provvedimenti di legge. Potrei citarle alcune sentenze, in cui praticamente si fa riferimento in modo particolare alla legge n. 1089, che condannano le sedi dell'INPS per le inadempienze verificatesi nei confronti di questa attività.

Per quanto riguarda il riferimento fatto nella risposta alla legge n. 430, è molto chiaro che anche qui si fa un'interpretazione che viola lo spirito della norma perchè non si fa distinzione tra le navi per la navigazione e le navi da pesca. Nell'articolo 135 del codice di navigazione tra le navi sono comprese anche quelle da pesca, per cui non vi può essere una differenziazione tra i vari tipi di navi. Tra l'altro la maggior parte delle navi da pesca sono situate nel Mezzogiorno. Nel sostenere la mia tesi mi riferisco soprattutto alla legge n. 1089 del 1968, che richiamo e che è fondamentale, ed anche al provvedimento principale degli sgravi fiscali nel Mezzogiorno, in particolare all'articolo 59 della legge n. 218.

Mi sembra che questa sia la vera ragione che ha causato questo contenzioso tra le imprese della pesca armatoriale del Mezzogiorno e le sedi dell'INPS, con le conseguenti sentenze della Corte suprema di Cassazione, sezione del lavoro, che hanno condannato le sedi dell'INPS non soltanto al pagamento delle somme non corrisposte, ma anche al pagamento delle spese legali e degli interessi sulle somme che non sono state versate.

Per queste ragioni credo che questa iniziativa del Ministero del lavoro, della quale prendo atto con soddisfazione, sia necessario attuarla nel più breve tempo possibile, di concerto con il Ministro del tesoro e con quello della marina mercantile. Potrei citare un telegramma in cui il Ministro della marina mercantile riconosce che anche alle imprese da pesca con sede nel Mezzogiorno deve essere riservato lo stesso trattamento che viene fornito, attraverso la legge n. 430, alle imprese di navigazione.

Faccio inoltre riferimento ad un telegramma a firma di dieci senatori di tutte le parti politiche, non soltanto perciò del mio Gruppo, nel quale avanziamo certe richieste. Infatti occorre fare giustizia fino in fondo poiché secondo me siamo di fronte alla violazione di un diritto. Non so se possa essere solo un problema di interpretazione ma a mio parere non si possono interpretare in modo difforme delle leggi molto chiare approvate dal Parlamento con una precisa finalità, negando l'esercizio di un diritto che in altri

campi viene riconosciuto. Pertanto mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta ma insisto anche sulla opportunità di esaminare proposte di legge che consentano l'esercizio di questo diritto alle imprese, in particolare a quelle residenti nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore De Cataldo:

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero che in Basilicata si è avuta una grave recrudescenza del fenomeno del caporalato, maggiormente evidente nelle zone del metapontino, di Policoro e di Castellaneta, con circa 50.000 lavoratori, in maggior parte ragazze sotto i 15 anni ed anche bambini, che lavorano dalle 12 alle 13 ore giornaliere con una paga oscillante dalle 14.000 alle 17.000 lire, la metà delle quali va nelle tasche dei caporali come tangente.

L'interrogante chiede di conoscere le urgenti ed indispensabili iniziative che il Governo intende prendere per stroncare questa losca attività della delinquenza organizzata.

(3 - 00525)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CONTI PERSINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Nel corso degli ultimi anni le aziende agricole operanti dalla zona di Metaponto a quella di Nova Siri hanno avuto un notevole sviluppo economico che, unitamente alla crescente doman-

da dei relativi prodotti sul mercato, sia nazionale che estero, ha determinato un incremento del fabbisogno di manodopera.

L'insufficiente disponibilità di tale manodopera nella zona ha costretto le aziende stesse a fare ricorso a lavoratori delle aree finitime, in particolar modo delle province pugliesi, concorrendo, di conseguenza, all'aumento del cosiddetto triste fenomeno del caporalato. Molti proprietari di automezzi — i cosiddetti pullmanisti — oltre ad assicurare alle ditte la fornitura dei braccianti, sprovvisi peraltro del regolare nulla osta richiesto per l'avviamento al lavoro — e questo avviene per l'assoluta insufficienza dei mezzi pubblici di trasporto — trasportano gli stessi lavoratori direttamente nei luoghi di lavoro, previo versamento di una tangente sulle retribuzioni percepite che del resto risultano già inferiori a quelle previste dai contratti di categoria e provocano il fenomeno che è stato lamentato dall'onorevole interrogante. Alla decurtazione dei salari vanno inoltre aggiunte le omissioni delle denunce delle giornate di lavoro prestato, contravvenendo così alla normativa relativa alle assicurazioni sociali obbligatorie.

Per fronteggiare il fenomeno, gli uffici dell'Ispettorato del lavoro svolgono particolari servizi di vigilanza in accordo con i comandi delle forze dell'ordine, con le organizzazioni sindacali, con la magistratura, con i prefetti ed i commissari di Governo.

I dati di cui il Ministero dispone in seguito a tale attività di controllo, riferiti purtroppo al 1983 perchè quelli del presente anno sono ancora in fase di raccolta ed elaborazione, forniscono sufficienti elementi di valutazione.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue **CONTI PERSINI,** *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Le giornate ispettive impiegate a livello nazionale (quelle riferite all'Ispettorato del lavoro) sono state 2.181, di cui 1.098 nelle sole regioni Puglia e Basilicata. I lavoratori occupati

presso le aziende agricole sottoposte a visita ispettiva sono risultati essere 39.380, di cui 20.940 nelle sole due regioni indicate. Le ispezioni complessivamente effettuate sono state 4.500, di cui 2.596 nella Puglia e Basilicata. Le diffide e le contravvenzioni conse-

guenti sono state rispettivamente 1.100 e 3.100 e, per quanto riguarda in particolare le predette regioni, sono state 643 e 1.904.

Di particolare interesse è il dato connesso ai cosiddetti caporali colpiti dai provvedimenti: su un totale di 190 ben 174 operavano nelle due regioni più volte citate.

Dagli accertamenti svolti dagli organi ispettivi è stato anche evidenziato che le giornate lavorative dei braccianti, avviati al lavoro per il tramite dei cosiddetti caporali, durano in media 8 ore, a cui vanno aggiunte quelle per i viaggi dai comuni di residenza ai luoghi di lavoro; che la durata del rapporto di lavoro sfugge ad una reale quantificazione soprattutto a causa delle dichiarazioni approssimative, o comunque non del tutto veritiere, fornite dagli stessi lavoratori occupati in modo irregolare e che, infine, l'impiego di minori degli anni 15 è risultato d'entità trascurabile.

La scarsità di personale e di mezzi a disposizione pone serie difficoltà nell'affrontare il problema del caporalato in termini organici e complessivi, pur considerando — come risulta dalle cifre indicate ed esposte — una notevole incentivazione del lavoro ispettivo.

Certamente uno degli aspetti più importanti da risolvere è quello del trasporto della manodopera dai luoghi di residenza a quelli di lavoro e viceversa, problema peraltro di competenza locale. Per quanto attiene, invece, alle questioni connesse in modo specifico alle procedure per l'avviamento lavorativo e, di conseguenza, al contenimento dell'evasione contributiva, una loro soluzione potrà realizzarsi nel quadro delle indicazioni normative ed organizzativo-strutturali contenute nel disegno di legge sulla riforma del collocamento, attualmente in discussione presso la Commissione lavoro della Camera.

Si assicura all'onorevole interrogante che gli uffici daranno disposizioni per intensificare ancora di più le visite ispettive in queste zone e per tentare di risolvere questa situazione veramente deprecabile.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, *last but not least*, in questa seduta, un fenomeno grave, antico, che coinvolge valori di cultura e di assetto sociale che non trova soluzione. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per i dati che ella ha avuto l'amabilità di fornire al Parlamento e a me, ma devo dire che avrei gradito anche avere qualche notizia su eventuali denunce all'autorità giudiziaria, delle quali non ho sentito parlare nella sua risposta. D'altra parte, se il fenomeno può e deve essere aggredito, ragionevolmente si deve incidere proprio sui mezzi che adoperano i caporali per il loro ignobile lavoro, attraverso la confisca ed il sequestro dei mezzi di trasporto. Occorre studiare il sistema per colpire immediatamente questi mercanti di giovinezza e di sangue.

Signor Sottosegretario, non è recente il dibattito sul fenomeno del lavoro nero dei giovani che si svolge nel modo più ignobile, più incredibile che si possa concepire, nel mio Mezzogiorno ed in quelle due regioni particolarmente colpite, ma anche in una gran parte della Campania ed in Calabria. Tutti i più insigni meridionalisti prima della recuperata libertà ma anche successivamente, come Guido Dorso, hanno ricordato questa macchia che grava sul Mezzogiorno e sullo Stato, il «mercato degli alani» — probabilmente ne avrà sentito parlare — la vendita giornaliera o settimanale dei bambini e dei ragazzi sulle piazze delle nostre cittadine, dei nostri centri agricoli di Altamura, di Gravina, nei centri della Basilicata. Questi ragazzi venivano acquistati sulle piazze per essere adibiti ai lavori più pesanti e spesso risolvevano il problema della loro esistenza togliendosi la vita.

Non è concepibile che alle soglie del duemila una società tecnologicamente avanzata, inserita tra i primi sette paesi industrializzati del mondo possa, nella sede più alta della sua attività democratica, nel Parlamento, parlare ancora del reclutamento di bambini e di bambine, di giovani che vengono portati al lavoro e pagati con salari di fame, non perchè, onorevole Sottosegretario, sia aumentata la domanda, come ella ci ha detto.

Magari fosse aumentata la domanda! Il fenomeno dell'emigrazione, anch'esso un fenomeno bruciante nel nostro Mezzogiorno, in Basilicata in particolare, potrebbe trovare una soluzione. Non è aumentata la domanda, essa purtroppo è ancora quella che era. La verità è che si cerca di violare, di sottrarsi alle leggi profittando del bisogno che la nostra gente ha e quindi profittando di questi giovani, portandoli ad un tenore di vita veramente bestiale. Probabilmente è di otto ore — non lo credo molto, ma gliene do atto — il lavoro materiale, ma è di dodici, quindici, sedici ore in una giornata l'impiego di costoro. Infatti ella ha ricordato giustamente i problemi del trasporto e le assicuro, onorevole Sottosegretario, che non si provvede neppure al sostentamento materiale di questi giovani se non attraverso la fornitura di mezzi che fanno veramente vergogna ad una società civile.

La ringrazio per la risposta fornita e prego lei e il Governo di guardare con la massima attenzione al problema. Se questo Governo riuscisse a comprimere o magari a reprimere il fenomeno del caporalato, farebbe opera di grande merito per la civiltà del nostro paese. È vero che l'inflazione è un fatto importante e che le vittorie contro l'inflazione sono momenti importanti, ma non meno rilevante, ripeto, non solo sul piano sociale, ma anche su quello culturale e dell'affermazione di certi valori di vita, di libertà e di democrazia, è la lotta contro il caporalato. La rivendicazione, la liberazione di queste popolazioni sarebbe da ascrivere *albo lapillo* nell'opera di un Governo democratico e di sinistra.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è esaurito.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 38.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

SALVATO, CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che nei giorni scorsi è stato trasferito da Torre del Greco il capitano dei carabinieri Centore, mentre stava seguendo delicate operazioni tese a far luce su presunte gravi irregolarità riguardanti l'operato di amministratori comunali in tema di appalti e la gestione dell'USL, e che già da diverse settimane allo stesso capitano era stato « annunziato » il trasferimento e la notizia circolava in diversi ambienti che si sentivano minacciati dall'azione delle forze dell'ordine, e in particolare dall'impegno del capitano Centore;

considerato che questo è accaduto in una città come Torre del Greco, dove c'è un clima di illegalità diffusa ed è a livelli aberranti la presenza della camorra e dove, in particolare, sugli appalti della ricostruzione pesano interrogativi inquietanti, visto che ad essi sono interessate ditte che sembrano aver partecipato alla « colletta » per il riscatto Cirillo, così come denunciato in una precedente interrogazione del 21 febbraio 1984, a cui finora non è stata data risposta, si chiede di conoscere:

i motivi reali del trasferimento del capitano Centore;

quale politica « quantitativa » e « qualitativa » del personale delle forze dell'ordine il Ministro intenda perseguire nell'area napoletana per una efficace opera di prevenzione e repressione del fenomeno camorristico.

(3 - 00584)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CONDORELLI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, CECCATELLI, CODAZZI, SAPORITO, D'AGOSTINI, NEPI, D'AMELIO. — *Al Ministro della difesa.* — Come ha dimostrato anche

il convegno internazionale svoltosi a Roma agli inizi di settembre 1984, le comunità terapeutiche vanno sempre più qualificandosi quali strumenti validi ed efficaci per il completo recupero dei tossicodipendenti, purchè si garantisca ad esse continuità e tranquillità di presenza.

Molto spesso, invece, il soggiorno dei giovani nelle comunità è interrotto dalla chiamata alle armi che rischia di mettere in pericolo il lento e faticoso cammino di recupero.

Di conseguenza, gli interroganti chiedono di sapere quali misure urgenti il Ministero intende predisporre per mettere in grado i giovani di non interrompere il soggiorno nelle comunità terapeutiche prima di aver portato completamente a termine il lavoro di recupero e reinserimento.

(3 - 00585)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il disegno di legge in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito, contenente anche disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, persegue, come si legge nella relazione illustrativa, « l'obiettivo di contenimento della erosione in materia imponibile o di prevenzione dell'evasione fiscale »;

che tale disegno di legge, nelle disposizioni contenute negli articoli dal 18 al 27, prevede le « prime e più urgenti misure necessarie sia per rimuovere alcuni ostacoli all'ordinato svolgimento dell'attività dell'Amministrazione finanziaria, rendendone più sollecita l'azione nel momento in cui si introducono molteplici e sensibili innovazioni al sistema tributario, sia per stimolare l'impegno del personale della stessa Amministrazione esaltandone la professionalità ed attribuendogli giusti riconoscimenti economici », tant'è che si stabilisce, da un lato, l'ampliamento delle dotazioni organiche della qualifica di primo dirigente per il ruolo centrale e per i ruoli periferici del catasto e dei servizi tecnici erariali, delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indi-

rette sugli affari, e, dall'altro, l'aumento di lire 65 miliardi, per il triennio 1985-1987, dell'autorizzazione di spesa già prevista per la realizzazione del programma di automazione del catasto edilizio urbano, nonché l'iscrizione di uno stanziamento di lire 10 miliardi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il 1985 da destinare all'acquisto di mezzi tecnici, attrezzature e apparecchiature, anche meccanografiche ed elettroniche,

si chiede se il Ministro non ritiene che il « servizio centrale degli ispettori tributari », istituito dall'Amministrazione finanziaria alle dirette dipendenze del Ministro, possa e debba svolgere, nella strategia di contenimento dell'erosione in materia imponibile o di prevenzione dell'evasione fiscale, il ruolo che gli compete, messo finalmente in condizione, dopo quattro anni di vita, di attendere più compiutamente e proficuamente ai compiti istituzionali nella pienezza dell'organico (su un organico di 50 ispettori non sembra siano stati sostituiti 7 ispettori mancanti da tempo), di avvalersi di tutto il personale destinato al servizio e di disporre di una sede adeguata e di attrezzature più idonee (sembra che il personale in servizio al SECIT sia circa la metà di quello previsto e che gli ispettori siano due per stanza, senza telefono e senza automobili di servizio).

Nella rilevata situazione — caratterizzata da una provata capacità di analisi accurata dell'intero settore tributario, oltrechè di capacità operativa notevole del SECIT, come risulta dalla relazione sull'attività svolta nel 1983 che il SECIT ha consegnato al Ministro nel giugno 1984 — non si comprende il ritardo nell'adozione dei provvedimenti occorrenti per consentire agli ispettori tributari di poter fare in pieno il loro dovere, confortati dalla concreta e fattiva sensibilità del Ministro dal quale per legge dipendono.

(4 - 01243)

PAGANI Maurizio. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quanto di seguito esposto in merito alla ditta Italtac di Biandrate, in provincia di Novara.

Premesso:

che la Italtac produce nello stabilimento di Biandrate contenitori in cartone per prodotti alimentari;

che l'azienda, che occupava sino a due anni or sono 113 dipendenti, attualmente ha annunciato il licenziamento dei residui 70 e programmato la chiusura definitiva dello stabilimento;

che le motivazioni della crisi sono da ricercare, secondo le dichiarazioni della direzione aziendale, nella mancata applicazione, da parte del Governo italiano, delle direttive CEE riguardanti l'obbligo di contenitori di cartone anzichè di materiale plastico per alimenti e, altresì, nella concorrenza in *dumping* di aziende che, fruendo di sovvenzioni statali, vendono sottocosto;

che l'Italtac è l'unica realtà produttiva insediata nel comune di Biandrate, per cui la sua chiusura avrebbe ripercussioni drammatiche per l'economia locale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative in termini di urgenza il Ministro del lavoro intenda intraprendere per impedire i licenziamenti e lo smantellamento dello stabilimento;

quali iniziative il Ministro dell'industria intenda assumere affinché vengano applicate le direttive CEE e venga accertato in quali condizioni di sovvenzionamento operino le ditte concorrenti, ed in particolare la Keirs.

(4-01244)

PAGANI Antonino. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di riaprire i termini di scadenza stabiliti con l'ordinanza ministeriale n. 221 del 20 luglio 1984, recante norme per l'immissione in ruolo dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado prevista dalle leggi n. 270 del 1982, n. 604 del 1982 e n. 326 del 1984, atteso che:

1) la predetta ordinanza ha disciplinato una materia in periodo di *vacatio legis*, giacchè la legge n. 326 del 16 luglio 1984, pur essendo stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, non era ancora entrata in vigore;

2) la legge n. 326 del 1984, entrata in vigore il 2 agosto 1984, non ha previsto alcun termine di scadenza per la presentazione

delle domande da parte degli interessati, per cui, di conseguenza, l'ordinanza ministeriale avrebbe dovuto determinare un periodo utile per la presentazione delle domande di almeno 30 giorni, secondo i principi generali, a partire dalla data di entrata in vigore della legge, e non di giorni 24, come previsto nell'ordinanza;

3) in tal modo si crea una disparità di trattamento tra i docenti già in possesso di titolo, per i quali i termini fissati dall'ordinanza risultano ridotti drasticamente (vedasi l'esempio del docente che, avendo conseguito l'abilitazione il 27 agosto 1984, non ha avuto neppure 24 ore di tempo utile per la presentazione delle domande) ed i docenti che l'abilitazione hanno conseguito dopo il 27 di agosto 1984, termine di scadenza dell'ordinanza, ai quali sono concessi i termini di legge.

(4-01245)

SELLITTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente che molte località dell'agro nocerino-sarnese sono ancora private della ricezione delle trasmissioni televisive della terza rete TV, nonostante le ripetute richieste e proteste.

Stante l'inspiegabile ritardo con cui la RAI provvede alla fornitura del proprio servizio, ritardo tanto più inspiegabile alla luce della propaganda che, proprio in questi giorni di celebrazione del 60° anno dall'inizio delle trasmissioni della radio, esalta le iniziative assunte dall'azienda per l'ammodernamento degli impianti, si chiede se non sarebbe opportuno che l'utenza discriminata dalla privazione delle trasmissioni di una rete potesse almeno usufruire di tariffe speciali di abbonamento.

L'ulteriore protrarsi dello stato di cose attualmente in atto è, infatti, ingiusto e ingiustificato.

(4-01246)

SELLITTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione verificatasi in Versilia nei rapporti tra USL, laboratori di diagnostica strumentale

e studi di radiologia privati convenzionati, in quanto, nonostante la convenzione con il Servizio sanitario nazionale stipulata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1980, applicativo della legge n. 833 del 1978 e della legge n. 730 del 1983, che prevede il rinnovo fino al 30 giugno 1985 degli accordi convenzionati in scadenza o già scaduti al 31 dicembre 1983, l'USL, accogliendo in modo rigidamente restrittivo gli indirizzi volti a privilegiare l'impiego delle strutture pubbliche, ha accentrato nelle proprie strutture tutto il servizio, con la sola eccezione di un laboratorio di un'associazione di volontari (Misericordia), provocando gravissime disfunzioni nella erogazione delle prescritte prestazioni;

se non ritiene che questa nuova situazione, al di là di ogni ragionevole utilità di carattere economico, compromette sia l'efficienza del servizio, sia la sopravvivenza di quei laboratori e studi di radiologia presenti in Versilia, che pure appaiono necessari per assicurare un normale snellimento delle esigenze locali e che davano lavoro a 50 dipendenti;

se, infine, non ritiene che sia riscontrabile, nell'atteggiamento della USL della Versilia, una forzatura interpretativa delle vigenti disposizioni in materia, e, in caso dubitativo, quali misure il Governo intende adottare al fine di garantirne una più congrua applicazione nel rispetto delle norme di legge sopra citate.

(4 - 01247)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che un intervento, in data 2 ottobre 1984, dell'ufficio di presidenza della Commissione bicamerale di indirizzo e di vigilanza del servizio pubblico radiotelevisivo, ha finora impedito la conclusione di un'inqualificabile operazione che è in corso tra la proprietà del settimanale « Radiocorriere-TV » (RAI) e l'editore Rusconi;

considerato che tale operazione, privilegiando l'ingresso di detto editore nei capitali del gruppo pubblico RAI, si sarebbe conclusa a scapito di una ragionevole of-

ferta alternativa, avanzata dall'azienda pubblica ILTE, del gruppo SIP-STET (operazione motivata con le perdite rilevanti registrate nello scorso esercizio dalla società ERI, consociata della RAI ed editrice del « Radiocorriere-TV », per un ammontare di circa 3 miliardi di lire);

rilevato che dette ingenti perdite di danaro pubblico, secondo la relazione svolta al consiglio d'amministrazione della RAI, in data 4 ottobre 1984, dal signor Sergio Bruno, attengono alla gestione della consociata ERI e in parte minore ai danni indotti dalla caduta verticale delle vendite del settimanale in parola (circa 70.000 copie settimanali), un tempo il più diffuso in Italia;

ricordato che la Corte dei conti, nella sua più recente relazione al Parlamento sul risultato del controllo da essa eseguito sulla gestione finanziaria della RAI per il 1982 (approvata con determinazione n. 1753 di detta Corte, nello scorso marzo), ha duramente evidenziato « la persistente situazione di perdita » di altra società consociata RAI, la Fonit-Cetra (99,99% di capitale RAI), che ha chiuso l'esercizio finanziario 1983 con un saldo negativo di 5,7 miliardi (nel 1982, 3,6 miliardi) sollecitando l'adozione di « una soluzione che ponga termine alla descritta situazione di perdita della RAI »;

evidenziato che « società collegate di totale o prevalente proprietà della concessionaria stessa » sono previste nel testo dell'articolo 13 — ultimo comma — della legge n. 103 del 1975, purchè tali società « non risultino di pregiudizio al migliore svolgimento dei pubblici servizi concessi e concorrano all'equilibrata gestione aziendale », secondo l'articolo 3 — primo comma — della vigente convenzione Ministero delle poste e delle telecomunicazioni-RAI, approvata e resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica del 10 agosto 1981, n. 521, si chiede di conoscere:

se il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga, alla luce di quanto fin qui esposto, necessaria ed indifferibile una riconsiderazione complessiva dell'assetto societario del gruppo RAI, fatti salvi i diritti dei lavoratori delle società ERI e Fonit-Cetra, utilizzabili — previe adeguate riconver-

sioni professionali — in altri settori del medesimo gruppo pubblico;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga non più rinviabile, in connessione o meno con l'auspicato, diverso assetto societario delle aziende del gruppo RAI, un anticipato rinnovo della convenzione sottoscritta con la RAI, connotata — la nuova formulazione convenzionale — da una più congrua durata, indispensabile premessa all'effettuazione dei rilevanti investimenti occorrenti per l'impianto e per la gestione dei « nuovi servizi » telematici, oltre che dal deciso adeguamento agli stessi, alla stregua, d'altro canto, di quanto è stato operato nei confronti delle concessionarie SIP, Italcable e Telespazio, le cui nuove convenzioni ventennali sono state approvate — com'è noto — con decreto del Presidente della Repubblica n. 523 del 13 agosto 1984, concessionarie, queste ultime, abbisognevole di un più moderno, adeguato e congruo strumento convenzionale rispetto a quello persistente, ma non più abbisognevole — le tre aziende — della nuova convenzione di quanto lo sia, allo stato degli atti e dei notori fatti, la concessionaria RAI, per la quale, giova ricordarlo, è stato sollecitato il rinnovo anticipato della vigente convenzione dal CIPE nelle sue adunanze del 24 marzo 1982 e del 19 giugno 1984.

(4 - 01248)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il sindaco del comune di Mantova, nello scorso mese di luglio 1984, con la collaborazione degli assessori alla pubblica istruzione ed ai lavori pubblici, ha posto in atto un piano di cosiddetta « razionalizzazione » delle scuole secondarie di primo e secondo grado del comune di Mantova, costringendo gli alunni ed il personale docente e non docente di dette scuole a trasferirsi dalla sede occupata ad altre sedi, con grave disagio degli interessati e con il pericolo di compromettere la funzionalità dei vari uffici delle scuole;

che anche la scuola media « Giulio Romano », legata ad antiche e nobili tradizioni,

è stata compresa nel piano dei trasferimenti in questione e quindi praticamente è destinata a scomparire dal centro di Mantova, con grave disappunto dei cittadini;

che la ragione addotta dalle autorità comunali responsabili è stata quella della urgente necessità di sgomberare l'istituto professionale femminile « Don Mazzolari », dichiarato inagibile dalla USL 47 di Mantova, il che ha comportato spostamenti a catena che, peraltro, si sono verificati proprio mentre presso il Consiglio comunale di Mantova era in corso la discussione di un piano generale per una nuova dislocazione delle sedi scolastiche;

che, secondo notizie apparse sulla stampa locale e secondo informazioni assunte direttamente dall'interrogante presso il Ministero, risulta che nè lo stesso Ministero, nè il Provveditorato agli studi, nè il Consiglio scolastico provinciale sono stati tempestivamente interpellati in merito alla progettata operazione perchè esprimessero il loro parere, nè si sono resi parte diligente per intervenire, come era loro compito, al fine di ridurre il più possibile gli inconvenienti e i danni prodotti dalla operazione stessa,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a seguito di quanto si è verificato in una materia nella quale autorità ed organismi scolastici ai vari livelli si sono astenuti dall'intervenire pur essendo direttamente interessati per specifica competenza.

(4 - 01249)

CAVALIERE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le linee della politica italiana nei confronti della situazione di Cipro, critica fin dal 1963, quando la comunità greca cominciò a praticare nei confronti della comunità turca discriminazioni divenute sempre più pesanti ed insopportabili con il passare degli anni.

La dichiarazione di indipendenza e la creazione della Repubblica turca di Cipro-Nord pongono problemi nuovi che, per la posizione geografica dell'isola, non possono essere trattati superficialmente, facendo astrazione dalla realtà, e l'Italia potrebbe gio-

care un ruolo importante che, se improntato ad obiettività, potrebbe essere decisivo per preservare l'unità dell'isola di Cipro, garanzia di pace, stabilità e sicurezza nel Mediterraneo.

(4 - 01250)

CAVALIERE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano opportuno ed utile promuovere l'apertura di un ufficio commerciale in Taiwan, al fine di dare maggiore impulso all'interscambio che, nelle condizioni attuali, subisce fluttuazioni dovute appunto alla inesistenza di una rappresentanza commerciale, mentre quasi tutti gli altri Paesi della CEE hanno uffici promozionali, senza che ciò nuoccia alla loro politica estera nei confronti della Cina comunista.

L'interrogante fa presente che intensificare i rapporti commerciali con Taiwan sarebbe vantaggioso per il nostro Paese, anche in considerazione dell'eccezionale sviluppo economico che è prevedibile possa essere ancora più considerevole negli anni futuri.

(4 - 01251)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la direzione dell'Edekea, ditta importatrice di prodotti ortofrutticoli tra le più importanti della Germania federale, era intenzionata, tramite il suo ufficio acquisti di Bolzano, a promuovere una campagna pubblicitaria alla TV tedesca per l'uva « Italia » proveniente dalla Puglia;

che sarebbero stati ordinati nella regione Puglia 100 camion da 20 tonnellate di uva « Italia » per un totale di 2.000 tonnellate da esportare nel giro di una sola settimana;

che, trattandosi di sopportare una spesa pubblicitaria e promozionale con rilevanti costi, la direzione della ditta importatrice tedesca si rivolse all'ufficio ICE (Istituto per il commercio con l'estero) di Düsseldorf chiedendo un finanziamento in modo da coprire in parte la spesa relativa alla

campagna promozionale per l'uva « Italia » della Puglia, regione a forte produzione viticola e ortofrutticola;

che una risposta negativa ed assurda è stata data da parte dell'ufficio ICE di Düsseldorf, il quale replicava che per il 1984 non vi erano disponibilità finanziarie residue, che per il 1985 non sono previsti finanziamenti pubblicitari e che forse se ne parlerà nel 1986,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali programmi pubblicitari e promozionali esistono in difesa dei prodotti ortofrutticoli, ed in particolare della produzione vinicola, e a quanto ammonta la somma disponibile per tale propaganda, divisa per regioni, per gli anni 1984, 1985 e 1986;

quali sono i Paesi importatori di uva e di prodotti ortofrutticoli italiani;

quali provvedimenti si intendono prendere per difendere i nostri prodotti ortofrutticoli al fine di fronteggiare la spietata ed incalzante campagna di concorrenza fatta dai Paesi della CEE, ed in particolare dalla Grecia, dalla Spagna e dalla Francia, anch'essi produttori di quasi tutti i nostri prodotti ortofrutticoli (uva, olive, eccetera).

(4 - 01252)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 17 ottobre 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali (*Elenco allegato*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa alla agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (595-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984,

n. 520, recante modifica all'articolo 15, ultimo comma, della legge 12 agosto 1982, n. 531, concernente sospensione dei pagamenti del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane (950) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa (932).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni per mezzo di satelliti (EUTELSAT), aperta alla firma a Parigi il 15 luglio 1982, con Accordo operativo (635).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data (689).

3. Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1983 relativi ad una ulteriore proroga della convenzione sul commercio del grano del 1971 e della convenzione relativa all'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington dal 4 aprile al 10 maggio 1983 (781) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari